DELEGAZIONE CARITAS PUGLIA

LA POVERTÀ IN PUGLIA

Report regionale Caritas 2026



edizioni la meridiana

DELEGAZIONE CARITAS PUGLIA

LA POVERTÀ IN PUGLIA

Report regionale Caritas 2026




edizioni la meridiana

Collana Paceinsieme...
alle radici dell'erba

Delegazione Caritas Puglia

LA POVERTÀ IN PUGLIA

Report regionale Caritas 2026

edizioni la meridiana

2026 © edizioni la meridiana
Via Sergio Fontana, 10/C - 70056 Molfetta (BA)
www.lameridiana.it
info@lameridiana.it

ISBN 979-12-5626-122-2

Indice

Prefazione
Mons. Giorgio Ferretti

Introduzione
Domenico Francavilla

Analisi di contesto della Puglia
Irene Pisacane

Il contesto socio-demografico della Puglia

Contesto familiare e dinamiche sociali

Livelli di istruzione e inclusione giovanile

Quadro economico generale

Il mercato del lavoro

Povertà e disuguaglianze sociali

La povertà in Puglia dal punto di vista Caritas
Serena Quarta

Alcune riflessioni sul fenomeno della povertà

I Centri di Ascolto Caritas in Puglia

Il profilo delle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto Caritas in Puglia

La famiglia non basta a tutelare dai processi di impoverimento

Istruzione, lavoro, casa: la povertà di risorse dei beneficiari Caritas

I problemi delle persone ascoltate in Caritas: un segnale della multidimensionalità della povertà

La risposta di Caritas alla povertà

Il progetto di *advocacy* in Puglia "Right for Peace"

Bibliografia

Sitografia

PREFAZIONE

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo.

Con queste parole, poste all'inizio della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, il Concilio Vaticano II ha consegnato alla Chiesa un criterio permanente di lettura della storia: non esiste autentica esperienza cristiana che possa sottrarsi all'incontro con la condizione concreta delle persone e delle comunità.

Il presente Report si colloca precisamente dentro questo orizzonte. Esso nasce dal desiderio di osservare la realtà della povertà in Puglia con maggiore attenzione, raccogliendo informazioni, individuando tendenze, cogliendo trasformazioni e interrogativi che attraversano il nostro tempo. La rilevazione qui presentata costituisce un passaggio significativo, perché per la prima volta coinvolge le diciannove diocesi pugliesi, offrendo uno sguardo regionale che, pur non avendo la pretesa dell'esaustività statistica, permette di delineare un quadro articolato e credibile del fenomeno.

La conoscenza della realtà rappresenta sempre un atto di responsabilità. Non si tratta soltanto di raccogliere numeri o elaborare percentuali, dal momento che dietro ogni dato si nascondono volti, percorsi di vita, fatiche quotidiane, attese spesso silenziose. I numeri hanno un valore prezioso perché ci aiutano a comprendere fenomeni che altrimenti rischierebbero di rimanere frammentati nelle singole esperienze; ma essi non esauriscono mai la complessità dell'umano. Per questo ogni statistica richiede di essere interpretata con intelligenza, sensibilità e prudenza.

La povertà, infatti, è una delle realtà più difficili da definire. Per lungo tempo essa è stata identificata quasi esclusivamente con la scarsità di risorse economiche. Certamente il reddito, l'accesso al lavoro, la disponibilità di una casa dignitosa, la possibilità di sostenere le spese essenziali della vita costituiscono indicatori fondamentali e irrinunciabili. Tuttavia, l'esperienza maturata negli ultimi decenni mostra come il fenomeno sia molto più complesso.

Le persone che incontrano quotidianamente i servizi ecclesiali e sociali raramente portano con sé una sola fragilità. Più spesso si presentano situazioni nelle quali difficoltà economiche, precarietà lavorativa, fragilità relazionali, problemi educativi, isolamento sociale e sofferenze psicologiche si intrecciano tra loro in modo profondo. La povertà

assume così il volto della multidimensionalità: essa è più che la sola mancanza di beni, è anche perdita di opportunità, indebolimento dei legami, riduzione delle possibilità di partecipazione alla vita sociale e comunitaria.

Particolarmente nel nostro tempo emerge con forza una forma di vulnerabilità che non può essere misurata esclusivamente attraverso gli indicatori economici. Accanto alla povertà materiale cresce spesso una povertà relazionale. Molte persone sperimentano la solitudine, la fatica nel costruire relazioni stabili, il senso di estraneità rispetto ai luoghi della vita comune. In altri casi si manifesta una povertà progettuale: l'incapacità di immaginare il futuro, di nutrire speranze realistiche, di percepirsi protagonisti della propria esistenza. Si tratta di aspetti che interpellano non soltanto le istituzioni pubbliche, ma l'intera società civile e le comunità ecclesiali.

Da questo punto di vista, la lettura della povertà richiede sempre uno sguardo integrale. La sociologia, l'economia, la psicologia, le scienze dell'educazione e la riflessione etica sono chiamate a dialogare tra loro. Nessuna disciplina, da sola, è in grado di comprendere fino in fondo fenomeni che riguardano contemporaneamente le strutture sociali e le vicende personali, i processi collettivi e le storie individuali.

Proprio per questo motivo il lavoro di osservazione svolto dalle Caritas pugliesi assume una rilevanza che va oltre la semplice raccolta di informazioni. Esso rappresenta un esercizio di ascolto. In una società attraversata da cambiamenti rapidi e spesso difficili da interpretare, fermarsi a osservare la realtà costituisce già una forma di servizio al bene comune. Come scriveva Simone Weil, "l'attenzione è la forma più rara e più pura della generosità". Anche l'analisi dei fenomeni sociali può diventare una forma di attenzione, quando nasce dal desiderio autentico di comprendere le persone e di promuoverne la dignità.

I dati raccolti in questo Report devono essere letti all'interno di una stagione storica particolarmente complessa. Negli ultimi anni le conseguenze della pandemia, le tensioni internazionali, l'aumento del costo della vita, le trasformazioni del mercato del lavoro e i cambiamenti demografici hanno inciso profondamente sulle condizioni di molte famiglie. Accanto alle forme tradizionali di povertà, si affacciano nuove vulnerabilità che coinvolgono lavoratori precari, giovani, anziani soli, famiglie numerose, persone migranti e nuclei familiari che fino a poco tempo fa non si sarebbero considerati esposti a condizioni di fragilità.

Questa situazione rende ancora più urgente una lettura rigorosa e condivisa della realtà. Senza conoscenza si rischia di agire sulla base di impressioni, percezioni parziali o rappresentazioni ideologiche. I dati, invece, aiutano a riconoscere priorità, a individuare bisogni emergenti, a verificare l'efficacia degli interventi e a promuovere scelte più consapevoli. Essi costituiscono uno strumento essenziale per chi è chiamato a progettare politiche sociali, per gli amministratori pubblici, per gli operatori del terzo settore e per le comunità ecclesiali.

La Chiesa, dal canto suo, non guarda alla povertà soltanto come a una questione sociale. Essa vi riconosce una domanda profondamente umana e, in ultima analisi, una questione che riguarda la qualità delle relazioni che tengono insieme una comunità. Nella prospettiva biblica il povero è colui che interpella la coscienza collettiva e chiede di essere

riconosciuto nella sua piena dignità, per questo motivo l'attenzione ai più fragili non appartiene soltanto all'ambito dell'assistenza, ma costituisce una dimensione essenziale della giustizia.

L'auspicio è che questo Report possa diventare uno strumento utile per sostenere l'attività di *advocacy* della Caritas in Puglia e favorire una più ampia collaborazione tra soggetti ecclesiali, istituzioni pubbliche, mondo accademico e realtà del terzo settore. La complessità delle sfide contemporanee richiede, infatti, alleanze sociali capaci di superare frammentazioni e autoreferenzialità. Nessuno può affrontare da solo questioni che coinvolgono l'intera comunità.

Le pagine che seguono offrono una base condivisa di conoscenza dalla quale partire. In un tempo nel quale la velocità dell'informazione rischia spesso di sostituire la comprensione, fermarsi a leggere, interpretare e riflettere, rappresenta un esercizio prezioso di responsabilità civile ed ecclesiale. Ogni dato raccolto in queste pagine rinvia a persone reali. Ogni numero custodisce una storia. Ogni fragilità raccontata dalle statistiche rinvia a un volto che chiede ascolto, rispetto e accompagnamento. Se questo Report contribuirà a rendere più consapevoli le nostre comunità e più efficaci le nostre azioni, avrà raggiunto il suo scopo più autentico.

Mons. Giorgio Ferretti
Arcivescovo di Foggia-Bovino.
Delegato CEP per la Carità

INTRODUZIONE

Riprendiamo, dopo il periodo della pandemia, la pubblicazione dei report sulle povertà e le risorse in Terra di Puglia.

Le Chiese di Puglia in ascolto del territorio (ottobre 2006) è stato il primo Report presentato dalla Delegazione della Caritas Puglia a cui ha fatto seguito *La persona cuore della pastorale* (novembre 2007). Nel 2020 è stato pubblicato *Chiese chiuse… Chiesa aperta* con il racconto dei nostri Centri impegnati nel rispondere all'emergenza Covid-19. Nel frattempo, in un lavoro di ricerca e sperimentazione è stato pubblicato nel marzo 2019 *In formazione stretta. Corso base di formazione per volontari Caritas*.

Non che sia mancata la raccolta e lettura dei dati. Questa è stata svolta a livello delle singole Caritas diocesane e confluita nei Report che Caritas Italiana ogni anno pubblica. Di anno in anno è cresciuta la capacità di raccogliere i dati e si è ampliata la platea dei Centri di Ascolto (parrocchiali, interparrocchiali, cittadini, diocesani) che hanno perfezionato la metodologia e hanno svolto un lavoro costante di raccolta e inserimento dati. Il territorio regionale non è ancora del tutto coperto, ma possiamo ritenerci soddisfatti del lavoro finora compiuto e del coinvolgimento di una parte considerevole dei Centri di Ascolto.

Con il progetto "Strategie per il Sud" proviamo a ricostituire e rilanciare l'Osservatorio delle povertà e delle risorse, anche per rimanere legati al cammino della Chiesa in Italia, che nelle conclusioni del cammino sinodale ha dichiarato:

> Le Chiese in Italia riaffermano l'opzione preferenziale per i poveri, scegliendo di restare accanto a chi vive situazioni di esclusione e vulnerabilità, riconoscendo la specificità di ogni condizione e promuovendo percorsi differenziati di ascolto e di accompagnamento comunitario (LPS, 27).

L'Osservatorio delle povertà e delle risorse nasce in Caritas sulla base della sollecitazione emersa nel corso del 2° Convegno Ecclesiale Nazionale di Loreto più di quarant'anni fa (1985). Esso è uno strumento della Chiesa locale, per rilevare sistematicamente sia le situazioni di povertà, disagio e vulnerabilità sociale ed i relativi cambiamenti socio-economici, sia le risposte messe in atto per contrastarle e prevenirle con uno sguardo particolare alle diverse esigenze territoriali. Quanto osservato e rilevato viene condiviso con la comunità cristiana in una dinamica sinodale che favorisca azioni coerenti con i bisogni rilevati.

L'Osservatorio ha quindi una funzione esplicitamente pastorale e può diventare uno strumento preziosissimo per le Chiese di Puglia, affiancato dalle istituzioni ecclesiastiche

come l'Istituto Pastorale Pugliese e la Facoltà Teologica Pugliese. Sempre i vescovi ci indicano una traiettoria ecclesiale e pastorale:

> (I poveri) non sono solo destinatari di aiuto e carità, ma fratelli e sorelle in cui Dio si rivela e parla. Alla scuola delle persone in difficoltà economica, abitativa e lavorativa, dei migranti, dei detenuti, dei disabili, dei malati, il popolo di Dio cresce nella comprensione del Vangelo e si lascia trasformare, facendo della carità un tratto costitutivo della propria missione comunitaria (LPS, 27).

L'attività dell'Osservatorio avrà come principale funzione quella di osservare le diverse forme della povertà, attraverso la rilevazione dei dati sui beneficiari dei vari interventi messi in atto dai Centri di Ascolto presenti nei territori diocesani, come anche poter rilevare fenomeni specifici nei diversi contesti (povertà educativa, povertà da lavoro, povertà intergenerazionale).

L'augurio che da queste pagine vogliamo trasmettere è che il lavoro dell'Osservatorio sia reso stabile e rigoroso dal punto di vista scientifico.

Infatti, attivare e sostenere un Osservatorio sulle povertà e le risorse a livello regionale rappresenta un'occasione per:

impostare un metodo comune per la rilevazione e raccolta dei dati sia con il sistema Ospoweb diffuso e condiviso da Caritas Italiana, sia con strumenti specifici in relazione a temi di approfondimento decisi dalla Delegazione;
approfondire ed ampliare la conoscenza delle forme di povertà, esclusione e vulnerabilità sociale del proprio territorio e acquisire maggiore consapevolezza dei fattori che producono le nuove forme di povertà e di quelli che le cronicizzano;
costruire una rete con le istituzioni presenti sul territorio (Regione, INPS, ecc.);
conoscere le risorse presenti sul territorio utili ad affrontare (in chiave di prevenzione e/o contrasto) le diverse manifestazioni della povertà;
fare in modo che la pastorale sia orientata in modo puntuale e più efficace, oltre che integrata tra i diversi uffici, ed evitare di lavorare in un'ottica emergenziale e assistenzialistica, per pianificare interventi con una visione lungimirante;
attivare una rete sul territorio capace di fare *advocacy* in favore dei poveri (è quanto la Delegazione sta già facendo con i progetti "Right for Peace" e "RISE-Reti inclusive per la sostenibilità e l'equità").

La responsabilità scientifica e metodologica delle attività di ricerca dell'Osservatorio è curata dal Dipartimento di Studi Politici e Sociali dell'Università di Salerno, attraverso la prof.ssa Serena Quarta e dai referenti delle Caritas diocesane che si sono lasciati coinvolgere in maniera del tutto gratuita perché, come auspicano i vescovi nel documento *Radicati e costruiti in Cristo*,

> ci sia una riconnessione vitale di tutto l'impegno caritativo- sociale delle nostre Chiese con la fede professata.[1]

Il segretario della Commissione CEP

don Domenico Francavilla

ANALISI DI CONTESTO DELLA PUGLIA

Focus su dinamiche demografiche, sociali ed economiche e fenomeni di vulnerabilità

Irene Pisacane[2]

Il contesto socio-demografico della Puglia

L'analisi del contesto socio-economico della Puglia evidenzia una situazione complessivamente fragile, caratterizzata da una crescita economica contenuta e da alcune criticità strutturali, soprattutto sul piano demografico, occupazionale e sociale.

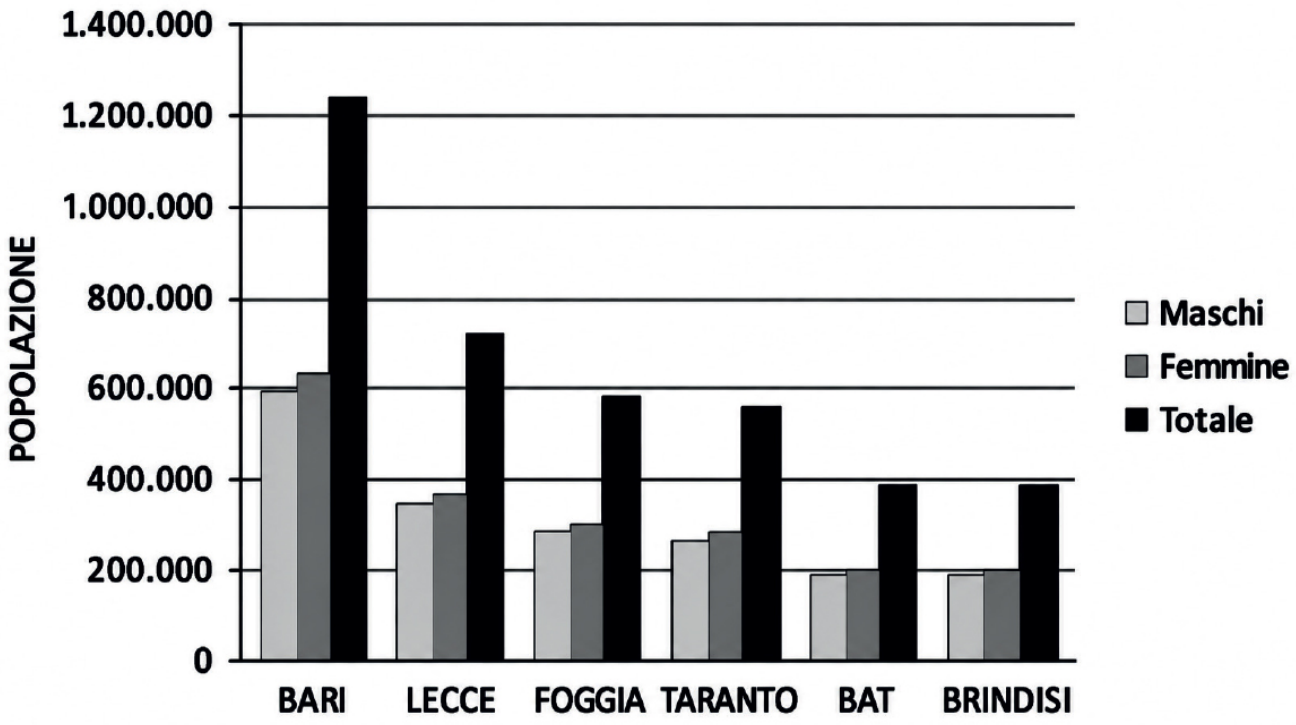
Dal punto di vista demografico, la regione continua a registrare un calo della popolazione[3].

Nel 2025 i residenti sono 3.853.608, di cui la fetta più ampia è residente a Bari; a seguire rispettivamente: Lecce, Foggia, Taranto, Barletta-Andria-Trani, Brindisi. Di seguito si riportano i dati relativi al numero di residenti nelle varie province, divisi per genere e provincia (Tab. 1; Graf. 1).

Tab. 1 – Popolazione Puglia per genere e provincia (2025)

Provincia	**Maschi**	**Femmine**	**Totale**
Bari	596.821	649.203	1.246.024
Lecce	346.871	367.354	714.225
Foggia	292.391	297.872	590.263
Taranto	268.189	282.247	550.436
Barletta-Andria-Trani	186.368	190.725	377.093
Brindisi	182.169	193.398	375.567
Totale	1.872.809	1.980.799	3.853.608

Graf. 1: Popolazione Puglia 2025 per genere e provincia



Fonte: Istat-Sezione Open Data

La Puglia è interessata da un progressivo processo di contrazione demografica che si manifesta ormai da oltre un decennio (Graf. 2). I dati Istat, rielaborati da ARTI Puglia nell'ambito dell'*Apulian Innovation Overview*[4] mostrano infatti una riduzione costante del numero di residenti.

È un andamento che si inserisce in una tendenza più ampia che interessa l'intero Mezzogiorno ed è riconducibile sia al persistente calo delle nascite sia ai flussi migratori in uscita, che coinvolgono in particolare le fasce più giovani e qualificate della popolazione.

Non si tratta quindi di un fenomeno episodico o circoscritto agli ultimi anni, bensì di una dinamica strutturale consolidata nel tempo. L'analisi della serie storica evidenzia, infatti, come la popolazione residente sia passata da oltre 4 milioni di abitanti all'inizio degli anni Duemila (4.019.500 residenti nel 2001) agli attuali 3.853.608 residenti stimati nel 2025, registrando una perdita complessiva di oltre 160.000 abitanti.

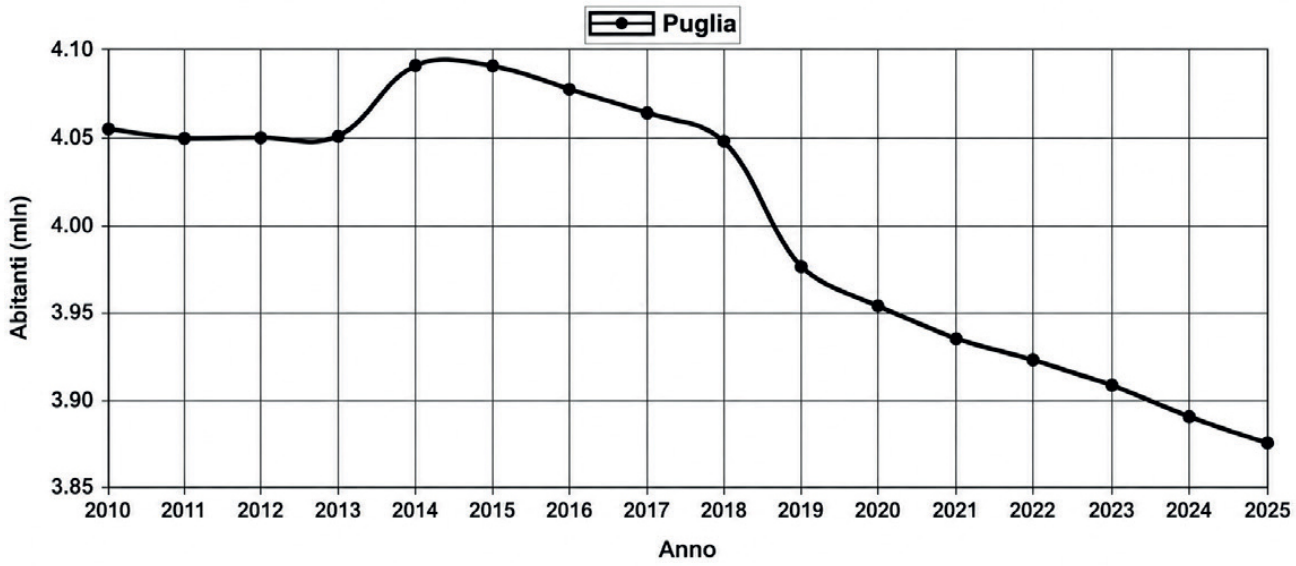
La contrazione delle nascite rappresenta uno degli aspetti più rilevanti delle trasformazioni demografiche che interessano la Puglia. Secondo i dati Istat (2025a), nel 2023 in regione sono nati circa 24.500 bambini, un valore nettamente inferiore rispetto agli oltre 37.000 nati registrati nel 2010. La riduzione delle nascite evidenzia una tendenza consolidata nel tempo e si inserisce nel più ampio quadro di declino demografico che interessa l'intero Paese. Il tasso di natalità, nel 2023, è di 6,3 nati per 1.000 abitanti, un

valore sostanzialmente in linea con la media nazionale e indicativo del progressivo avvicinamento della Puglia ai livelli di natalità registrati nel resto d'Italia.

A tale dinamica si associa il basso tasso di fecondità che nel 2024 a livello regionale si attesta a 1,16 figli per donna, valore leggermente inferiore alla media nazionale (1,18) e notevolmente distante dalla soglia di sostituzione generazionale, pari a 2,1 figli per donna.

Tale riduzione risulta particolarmente significativa se si considera che il fenomeno si accompagna a un progressivo invecchiamento della popolazione e a una diminuzione delle componenti più giovani, con conseguenze rilevanti sul ricambio generazionale, sulla disponibilità di forza lavoro e sulla sostenibilità dei sistemi di welfare.

Graf. 2: Popolazione residente in Puglia (2010-2025)



Fonte: ARTI Puglia, Apulian Innovation Overview, su dati Istat. Valori espressi in milioni di abitanti

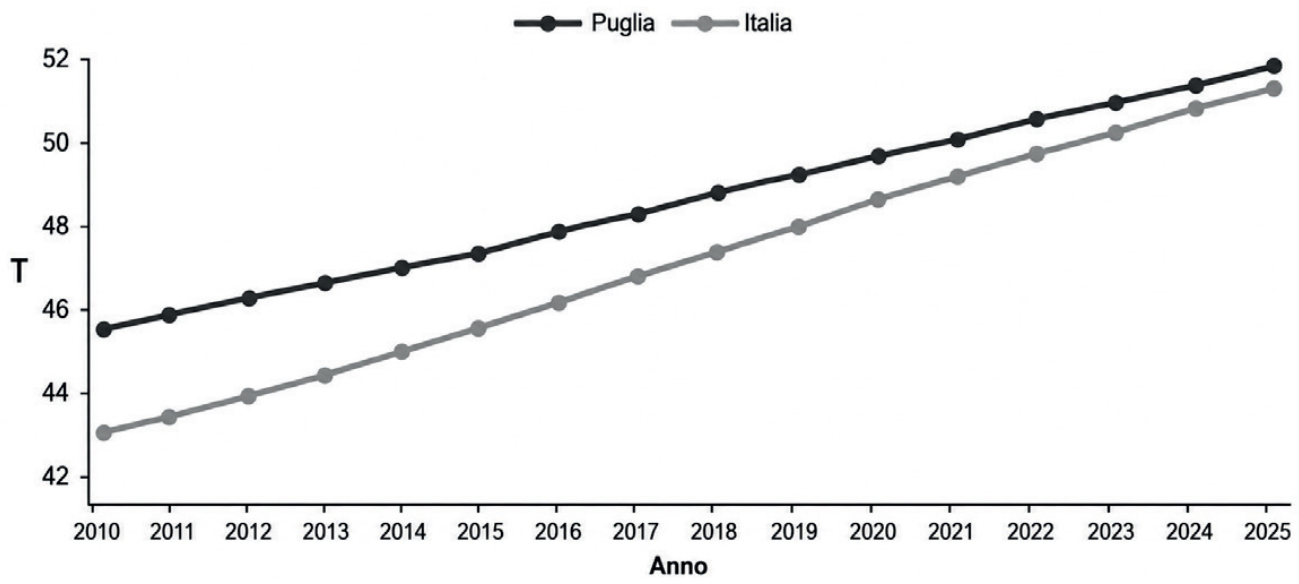
L'andamento demografico mostrato nel grafico 2 indica, inoltre, come dopo una fase di relativa stabilità registrata fino alla metà degli anni 2010, la contrazione della popolazione abbia assunto un ritmo più marcato nell'ultimo decennio. Tale dinamica è il risultato dell'interazione di diversi fattori: in primo luogo, il saldo naturale della popolazione risulta da anni negativo, poiché il tasso di mortalità supera stabilmente quello delle nascite; a questo si aggiunge la progressiva riduzione della fecondità e il rinvio delle scelte genitoriali, fenomeni che contribuiscono a ridurre il ricambio generazionale.

Parallelamente, la regione continua a registrare consistenti flussi migratori in uscita, che coinvolgono soprattutto giovani, studenti universitari e lavoratori qualificati diretti verso

le regioni del Centro-Nord o verso l'estero alla ricerca di migliori opportunità formative e occupazionali (Istat, 2025b). Tutto ciò determina un progressivo invecchiamento della popolazione. L'età media dei residenti è infatti passata da 43,4 anni nel 2015 a 46,7 anni nel 2025.

In questa dinamica prende forma uno squilibrio demografico confermato dall'indice di vecchiaia che, nel 2025, in Puglia è 209,4: significa che per ogni 100 giovani (0-14 anni) si contano oltre 209 anziani (over 65), delineando un rapporto superiore a 2 a 1: è una tendenza che testimonia un invecchiamento strutturale della popolazione pugliese[5]. Le implicazioni sono rilevanti sul piano sociale ed economico, perché la riduzione delle componenti più giovani e l'aumento della popolazione anziana incidono sulla disponibilità di forza lavoro, sulla sostenibilità dei sistemi di welfare e sulla capacità del territorio di garantire un adeguato ricambio generazionale, rendendo necessario il rafforzamento di politiche a sostegno delle famiglie e dei servizi territoriali.

Graf. 3: Età media popolazione (confronto tra Puglia e Italia 2010-2025)



Fonte: Apulian Innovation Overview

Contesto familiare e dinamiche sociali

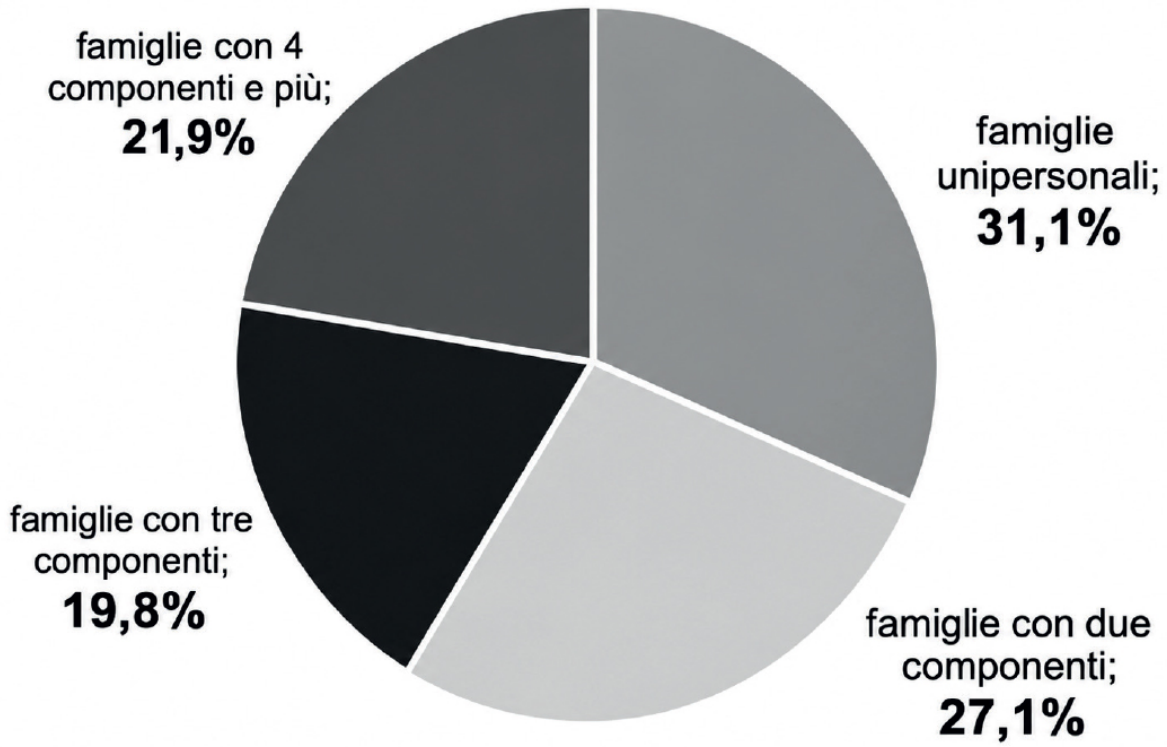
Le caratteristiche socio-familiari della Puglia delineano un quadro complesso, in cui elementi di tradizionalità convivono con trasformazioni strutturali sempre più evidenti. In base ai dati del Censimento permanente della popolazione dell'Istat del 2021, emerge una progressiva frammentazione dei nuclei familiari, pur mantenendo una dimensione media superiore alla media italiana. Il numero totale di famiglie presenti in Puglia equivale a 1.635.899, dato confermato dall'Istat nel Report del 2026. Negli anni, in particolare dal 2011 al 2021 (fascia periodica analizzata nel Censimento Istat), il numero medio di componenti per famiglia è calato, passando da 2,6 nel 2011 a 2,3 nel 2021 e rimanendo sostanzialmente invariato al 2025. Pur all'interno di un andamento negativo, il dato pone la regione Puglia al di sopra della media nazionale (2,2).

La composizione delle famiglie pugliesi, riprendendo i dati Istat (2025a), mostra una distribuzione articolata tra nuclei di diversa dimensione (Graf. 4). Le famiglie unipersonali rappresentano il 31,1% del totale, una quota inferiore rispetto alla media nazionale (36,8%), mentre quelle composte da due persone costituiscono il 27,1%.

Particolarmente significativo risulta il peso delle famiglie con almeno tre componenti, che rappresentano complessivamente circa il 41,7% del totale. Si tratta di una quota rilevante, che conferma come la Puglia mantenga una struttura familiare mediamente più ampia rispetto a quella osservata nel complesso del Paese. Questo dato suggerisce la persistenza di modelli familiari caratterizzati da una maggiore presenza di figli e da relazioni intergenerazionali ancora fortemente radicate nel contesto regionale.

La diffusione delle famiglie numerose assume particolare importanza nell'analisi della vulnerabilità sociale. Se da un lato nuclei familiari più ampi possono costituire una risorsa in termini di sostegno reciproco e solidarietà familiare, dall'altro possono risultare maggiormente esposti a difficoltà economiche, qualora il reddito disponibile non sia adeguato a soddisfare i bisogni di tutti i componenti. In quest'ottica, la composizione familiare rappresenta un elemento fondamentale per comprendere le dinamiche della povertà e dell'esclusione sociale sul territorio pugliese.

Graf. 4: Composizione famiglie in Puglia anno 2023



Fonte: Elaborazione propria su dati Istat

A livello territoriale emergono differenze significative nella struttura delle famiglie, che riflettono caratteristiche demografiche e sociali differenti all'interno della regione. Secondo i dati del *Censimento permanente della popolazione in Puglia 2023* dell'Istat (Istat, 2025a), la provincia di Barletta-Andria-Trani (BAT) registra la dimensione familiare media più elevata, pari a 2,55 componenti per nucleo familiare, seguita dalla Città metropolitana di Bari (2,43) e dalla provincia di Foggia (2,40). In questi territori risulta inoltre particolarmente diffusa la presenza di famiglie numerose: i nuclei composti da quattro o più componenti rappresentano il 26,4% del totale nella provincia BAT, il 22,8% nella Città metropolitana di Bari e il 22,7% nella provincia di Foggia, valori superiori alla media regionale (21,9%).

Di segno opposto è la situazione della provincia di Lecce, che presenta la dimensione familiare più contenuta della regione (2,30 componenti per famiglia) e la più elevata incidenza di famiglie unipersonali (34,5%). Tali differenze evidenziano la coesistenza, all'interno del territorio pugliese, di modelli familiari differenti: da un lato aree caratterizzate da nuclei familiari più ampi e da una maggiore presenza di relazioni intergenerazionali, dall'altro contesti in cui risultano più diffuse forme familiari di

dimensioni ridotte, spesso associate ai processi di invecchiamento della popolazione e alla trasformazione delle strutture familiari tradizionali.

Nel complesso, le differenze tra le province mostrano come la Puglia rappresenti una realtà eterogenea. Accanto a territori in cui risultano ancora diffuse strutture familiari più ampie, si osservano contesti caratterizzati da nuclei di dimensioni ridotte e da una maggiore presenza di famiglie unipersonali, fenomeni che riflettono il progressivo invecchiamento della popolazione e l'evoluzione dei modelli familiari tradizionali.

Nell'ambito degli elementi che caratterizzano la situazione delle famiglie in Puglia, è interessante osservare come il matrimonio stia attraversando una fase di progressiva trasformazione, caratterizzata sia da una riduzione del numero delle celebrazioni sia da un cambiamento nei modelli di formazione familiare. Secondo i dati Istat[6] in Puglia, nel 2024, sono stati celebrati 12.208 matrimoni, in diminuzione rispetto ai 13.425 registrati nel 2023. La variazione corrisponde a un calo del 9,1%, superiore a quello osservato a livello nazionale nello stesso periodo (–5,9%).

Tale andamento si inserisce in una tendenza osservabile da diversi decenni: i dati Istat mostrano infatti come il numero dei matrimoni sia progressivamente diminuito rispetto ai primi anni Duemila, in un contesto caratterizzato dal calo della natalità, dall'aumento dell'età al matrimonio e dalla crescente diffusione delle convivenze. L'evoluzione della nuzialità evidenzia quindi una trasformazione delle modalità attraverso cui si formano le famiglie, con un progressivo rinvio delle scelte matrimoniali e una maggiore diversificazione dei percorsi di vita familiare.

Con riferimento all'ultimo dato regionale disponibile sulla tipologia del rito[7], nel 2024, permane una prevalenza dei matrimoni religiosi, che rappresentano il 57,9% del totale, mentre i matrimoni civili costituiscono il restante 42,1%. Sebbene il rito religioso continui a essere il più diffuso in Puglia, il suo peso risulta significativamente ridotto rispetto ai primi anni Duemila. Parallelamente, i matrimoni civili mostrano una crescita progressiva, riflettendo i cambiamenti culturali e sociali che stanno interessando la regione e il Paese nel suo complesso.

L'analisi dei matrimoni non può prescindere dal dato sulla loro durata e scioglimento, che impatta direttamente sulla composizione delle famiglie pugliesi. La Puglia presenta una propensione al ricorso ai divorzi giudiziari tra le più alte d'Italia, pari al 42,6% dei procedimenti, segnale di una maggiore conflittualità o difficoltà nel raggiungere accordi consensuali rispetto al Nord. La durata media dei matrimoni al momento della separazione è di 17 anni. Tali dinamiche risultano coerenti con il più generale processo di riduzione della fecondità e del numero delle nascite, assieme ai fattori socio-economici (ad esempio: precarietà lavorativa, costo della vita).

Livelli di istruzione e inclusione giovanile

I livelli di istruzione rappresentano un elemento centrale per la comprensione delle dinamiche socio-economiche e delle condizioni di vulnerabilità della popolazione, anche

perché livelli bassi di istruzione incidono sulle condizioni di povertà degli individui e delle famiglie.

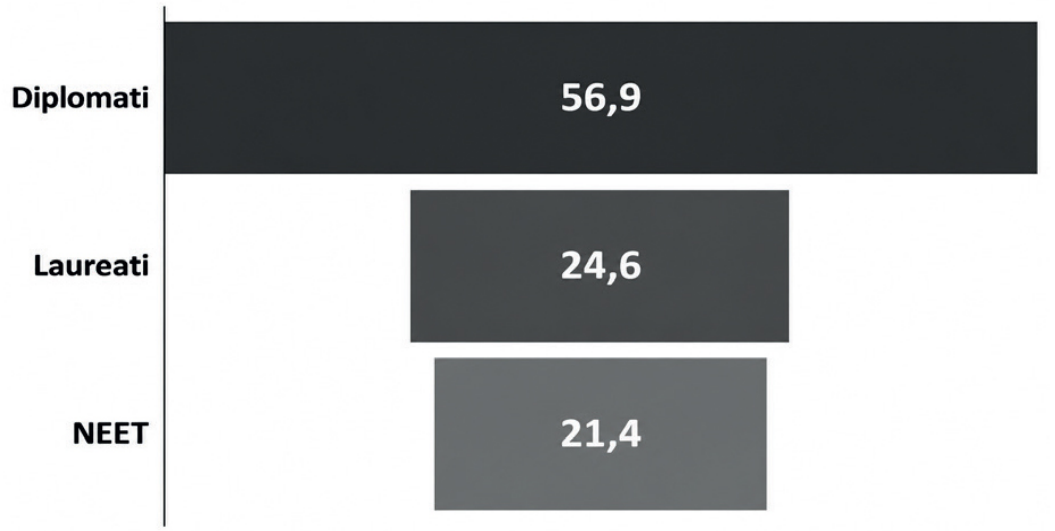
Secondo i dati più recenti dell'Istat relativi al 2024, la Puglia – in linea con il Mezzogiorno – è complessivamente in una condizione di svantaggio rispetto alla media nazionale, pur con alcune specifiche aree di relativa tenuta o miglioramento.

Nel complesso, la Puglia presenta livelli di istruzione inferiori rispetto alla media nazionale, evidenziando alcune criticità che possono incidere sulle opportunità occupazionali, sui livelli di reddito e, più in generale, sulle condizioni di inclusione sociale (Graf. 5). Secondo gli indicatori territoriali del Benessere Equo e Sostenibile (BES) dell'Istat (2025c) relativi al 2024, la quota di popolazione tra i 25 e i 64 anni in possesso di almeno un diploma si attesta al 56,9%, quasi dieci punti percentuali al di sotto della media nazionale (66,7%). Analogamente, la percentuale di giovani tra i 25 e i 34 anni in possesso di un titolo terziario raggiunge il 24,4%, contro il 31,6% registrato a livello nazionale. Tali dati evidenziano un ritardo strutturale nella diffusione dell'istruzione secondaria superiore e universitaria, con possibili ripercussioni sulle opportunità occupazionali, sui livelli di reddito e sulla capacità di inclusione sociale della popolazione.

Accanto a queste criticità emergono tuttavia alcuni elementi positivi: secondo il Rapporto BES 2024 relativo alla Puglia (Istat, 2025c), la partecipazione al sistema scolastico dei bambini tra i 4 e i 5 anni raggiunge il 97,7% nel 2023, un valore superiore sia alla media nazionale sia a quella del Mezzogiorno. Inoltre, la percentuale relativa al passaggio all'università si attesta al 52,8% (2022), risultando sostanzialmente in linea con il dato nazionale (52,4%) e superiore a quello medio del Mezzogiorno (47,4%). Questi indicatori evidenziano una buona partecipazione ai percorsi formativi, che tuttavia non si traduce ancora in livelli di istruzione finale comparabili con quelli del resto del Paese.

Soffermandoci sulla condizione giovanile in Puglia, nel rapporto BES viene sottolineata la presenza di una quota significativa di giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi formativi (NEET) (Graf. 5), fenomeno che rappresenta una delle principali criticità sociali della regione e che sarà approfondito di seguito.

Graf. 5: Livello di istruzione e condizione giovanile in Puglia (2024) (%)



Fonte: Istat – BES, Puglia 2024

Per quanto riguarda la qualità degli apprendimenti, gli indicatori riportati nel rapporto BES (Istat, 2025c) evidenziano una situazione articolata. Nel 2024 la quota di studenti di terza media con competenze alfabetiche insufficienti è pari al 40,9%, un valore inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno (46,7%) e sostanzialmente in linea con quella nazionale. Sul versante delle competenze numeriche, gli studenti con risultati insufficienti rappresentano il 48,2%, dato che, pur risultando migliore rispetto alla media del Mezzogiorno (55,8%), rimane superiore a quello nazionale (44,0%).

Anche per quanto riguarda i servizi educativi per la prima infanzia emergono elementi contrastanti: nel 2022 la quota di bambini tra 0 e 2 anni che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia si attesta all'11,6%, un valore inferiore alla media nazionale, ma superiore a quello registrato nel complesso delle regioni meridionali. Tali dati sottolineano la presenza di alcune fragilità nel sistema educativo regionale, pur in un contesto che presenta risultati relativamente migliori rispetto alla media del Mezzogiorno.

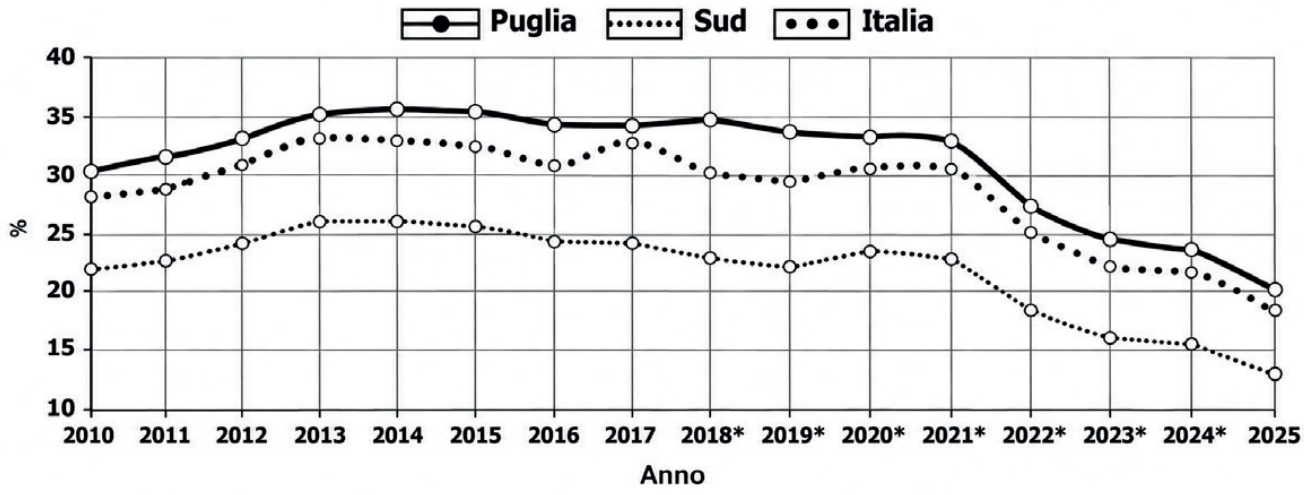
Il tema dell'istruzione, come abbiamo anticipato poco fa, è strettamente connesso con il fenomeno dei giovani che non studiano e non lavorano (i cosiddetti NEET, dall'acronimo *Not in Education, Employment or Training*). Sono giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni, molto spesso usciti precocemente dai percorsi scolastici, che in Puglia, nel 2025, costituiscono il 19% di coloro che rientrano in questa fascia di età. Sebbene la tendenza evidenzi un miglioramento rispetto all'anno precedente (nel 2024, come abbiamo visto dal grafico 5, la percentuale era del 21,4%), il dato rimane significativamente superiore alla media nazionale, pari al 13,3%.

L'analisi dell'evoluzione temporale dell'Apulian Innovation Overview[8] mostra come il fenomeno abbia assunto per lungo tempo un carattere strutturale (Graf. 6): tra il 2010 e il 2021 la quota di giovani NEET è infatti rimasta stabilmente elevata, oscillando tra il 28% e il 34% della popolazione giovanile e raggiungendo il valore massimo del 34,1% nel 2013. Solo a partire dagli anni successivi alla pandemia si osserva una progressiva diminuzione dell'indicatore, che passa dal 30,6% del 2021 al 26,0% nel 2022, al 22,2% nel 2023, al 21,4% nel 2024 e infine al 19,0% nel 2025.

Nonostante il miglioramento registrato negli ultimi anni, in Puglia continua a esserci una presenza di giovani NEET significativamente superiore rispetto alla media nazionale. Il fenomeno rappresenta un importante indicatore di vulnerabilità sociale, poiché segnala difficoltà persistenti nell'accesso ai percorsi di istruzione, formazione e lavoro, con possibili ripercussioni sulle opportunità occupazionali future e sul rischio di esclusione sociale delle giovani generazioni.

Nell'ambito del fenomeno della povertà, il dato assume una particolare rilevanza poiché la condizione di NEET è frequentemente associata a maggior rischio di esclusione sociale, dipendenza economica dalla famiglia di origine, precarietà occupazionale e vulnerabilità reddituale. La permanenza prolungata fuori dai percorsi formativi e lavorativi può infatti compromettere l'accumulazione di competenze e ridurre le opportunità di partecipazione attiva alla vita economica e sociale del territorio.

Graf. 6: Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) confronto 2010-2025 (%)



Fonte: Apulian Innovation Overview

A livello territoriale emergono differenze rilevanti: la città metropolitana di Bari presenta gli indicatori positivi, con elevati livelli di partecipazione scolastica (98,4% tra i 4 e 5 anni), una minore incidenza di NEET (12,3%) e quote più alte di diplomati e laureati (65,3% e 30,4%). La provincia di Lecce, invece, si distingue per risultati migliori nelle competenze degli studenti e nella copertura dei servizi per l'infanzia.

Nel complesso, il quadro della scolarizzazione in Puglia appare caratterizzato da un ritardo nella diffusione dei livelli di istruzione più elevati, accompagnato da criticità nei percorsi di transizione scuola-lavoro e nella partecipazione giovanile. Tali elementi risultano strettamente connessi alle dinamiche di povertà ed esclusione sociale, in quanto, come vedremo nei dati sulla povertà in Caritas, il basso livello di istruzione rappresenta uno dei principali fattori di rischio per condizioni di vulnerabilità economica e marginalità.

Quadro economico generale

Secondo l'ultimo Rapporto annuale sull'economia della Puglia, pubblicato dalla Banca d'Italia (2026), nel corso del 2025 l'economia regionale è cresciuta in misura contenuta. In base all'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER), il prodotto interno lordo della Puglia è aumentato dello 0,4% a prezzi costanti, un valore inferiore sia alla media del Mezzogiorno (+0,7%) sia a quella nazionale (+0,5%).

La crescita economica regionale ha risentito della debolezza dell'industria e dei servizi, del calo registrato nel settore agricolo e di un contesto internazionale caratterizzato da persistenti tensioni geopolitiche e commerciali. In controtendenza, il settore delle costruzioni ha continuato a mostrare una dinamica positiva, sostenuta anche dagli investimenti pubblici connessi al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Nel complesso, il rallentamento dell'economia pugliese evidenzia la presenza di fragilità strutturali che incidono sulla capacità di crescita del territorio e che possono riflettersi sulle condizioni occupazionali e sul benessere economico delle famiglie.

Il mercato del lavoro

Il mercato del lavoro costituisce uno degli ambiti in cui emergono con maggiore evidenza le criticità strutturali del contesto socio-economico pugliese. Secondo i dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro (RFL) dell'Istat, elaborati dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione Puglia[9], nel 2025 il tasso di attività della popolazione tra i 15 e i 64 anni si attesta al 56,8%, valore nettamente inferiore alla media nazionale (66,7%). Nello stesso anno, il tasso di occupazione raggiunge il 51%, contro il 62,5% registrato in Italia, mentre il tasso di disoccupazione è pari al 10,3%, a fronte del 6,3% nazionale. Nel confronto con il 2024 il mercato del lavoro regionale mostra un quadro sostanzialmente

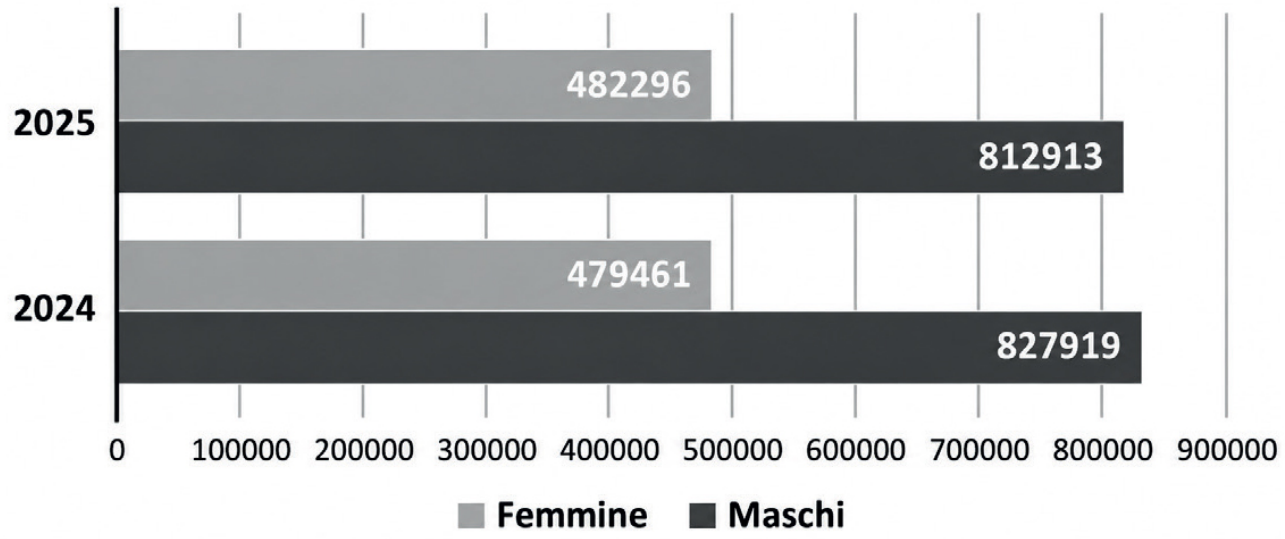
stabile: il tasso di attività aumenta di 0,3 punti percentuali (dal 56,5% al 56,8%), il tasso di occupazione diminuisce lievemente (dal 51,2% al 51,0%) e quello di disoccupazione cresce di 0,8 punti percentuali (dal 9,5% al 10,3%). Questi dati confermano il permanere di un significativo divario rispetto al quadro nazionale e la persistenza di fragilità strutturali del sistema occupazionale pugliese. Le differenze risultano marcate anche a livello provinciale.

Nel 2025 la Città metropolitana di Bari registra il più elevato tasso di occupazione della regione (56,8%), seguita dalle province di Lecce (53,9%) e Brindisi (52,6%). All'estremo opposto si colloca la provincia di Taranto, che presenta il tasso di occupazione più basso (39,7%) e, contemporaneamente, il più elevato tasso di disoccupazione (17,5%), quasi tre volte superiore a quello rilevato nella Città metropolitana di Bari (6,4%).

Tali differenze evidenziano la presenza di forti squilibri territoriali, che incidono sulle opportunità di accesso al lavoro e, più in generale, sulle condizioni economiche delle famiglie pugliesi. L'analisi per genere conferma, inoltre, la persistenza di un divario occupazionale: tra il 2024 e il 2025, il numero degli occupati maschi diminuisce da 827.919 a 817.919, mentre quello delle occupate aumenta da 476.051 a 482.395. Di conseguenza, il tasso di occupazione maschile passa dal 64,9% al 64,2%, mentre quello femminile cresce dal 37,6% al 37,9%. Pur evidenziando un lieve riequilibrio, il divario tra uomini e donne rimane ampio e continua a rappresentare uno degli elementi di maggiore criticità del mercato del lavoro regionale (Graf. 7).

Nel complesso, il mercato del lavoro pugliese continua a essere caratterizzato da livelli di occupazione inferiori alla media nazionale, da significative differenze territoriali e da persistenti disparità di genere. Tali elementi contribuiscono a limitare la capacità delle famiglie di disporre di un reddito stabile e adeguato e costituiscono uno dei principali fattori che alimentano le condizioni di vulnerabilità economica e il rischio di povertà nella regione.

Graf. 7: Occupati per genere in Puglia anni 2024-2025



Fonte: Elaborazione propria su dati Istat

Nel 2025 la situazione economica delle famiglie pugliesi ha mostrato alcuni segnali di miglioramento dovuti all'aumento delle retribuzioni che ha favorito una crescita del reddito disponibile, aumentato anche in termini reali, nonostante il ritorno di una moderata inflazione.

Tuttavia, la crescita dei consumi è rimasta contenuta perché probabilmente le famiglie hanno mantenuto un atteggiamento prudente, influenzato dal clima di incertezza economica e dalle tensioni geopolitiche internazionali: questa cautela potrebbe continuare a limitare la spesa anche nei prossimi anni.

Secondo i dati di Banca d'Italia (2026) un elemento significativo riguarda il livello dei consumi: nonostante la spesa media delle famiglie pugliesi sia circa di un terzo inferiore rispetto alla media nazionale, la distribuzione della ricchezza appare meno diseguale rispetto ad altre regioni italiane. Le categorie più vulnerabili restano però le famiglie numerose il cui principale percettore di reddito possiede un basso livello di istruzione.

Anche il credito alle famiglie ha registrato una crescita, sostenuta soprattutto dall'aumento dei mutui per l'acquisto delle abitazioni. La qualità del credito è rimasta stabile e sono aumentati i depositi bancari. Parallelamente, però, è continuata la riduzione degli sportelli bancari tradizionali, sostituiti progressivamente dai servizi digitali.

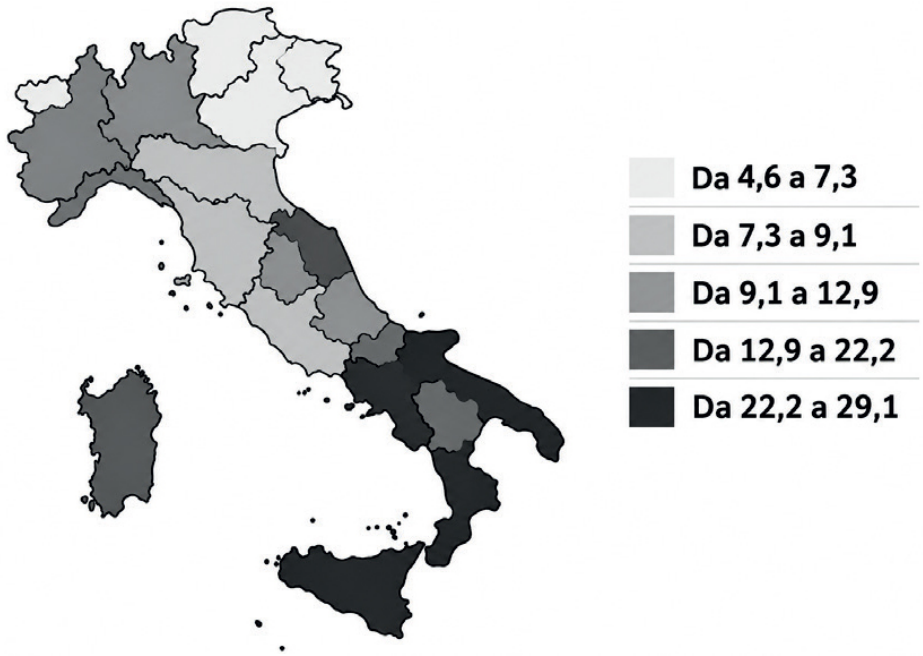
Povertà e disuguaglianze sociali

Proseguendo nell'analisi del contesto pugliese, emerge con forza la tematica della povertà e delle disuguaglianze sociali, elementi cruciali per comprendere le fragilità del territorio e orientare gli interventi di supporto. La Puglia, similmente ad altre regioni del Sud, mostra indicatori preoccupanti in termini di disagio socio-economico, evidenziando la necessità di un'azione mirata nel campo delle politiche sociali.

La prima dimensione da considerare è quella della povertà relativa, indicatore che definisce un individuo o una famiglia in condizione di povertà relativa quando la sua spesa mensile per consumi è pari o inferiore a una determinata soglia, definita in rapporto al livello medio dei consumi della popolazione italiana. La povertà assoluta, invece, si riferisce all'impossibilità di una famiglia o un individuo di potersi permettere le spese minime per acquistare un paniere di beni e servizi essenziali definito da Istat[10].

La Puglia si colloca tra le regioni italiane in cui c'è una maggiore incidenza della povertà relativa rispetto alle altre regioni (Graf. 8); nel 2024 l'incidenza degli individui in povertà relativa raggiunge infatti il 29,1%, un valore nettamente superiore alla media nazionale (14,9%) e più elevato anche rispetto alla media del Mezzogiorno (25,3%). È una percentuale che ci dice che quasi tre persone su dieci vivono in condizioni economiche significativamente inferiori rispetto allo standard medio della popolazione, confermando la presenza di diffuse disuguaglianze sociali e di una maggiore esposizione delle famiglie pugliesi al rischio di vulnerabilità economica.

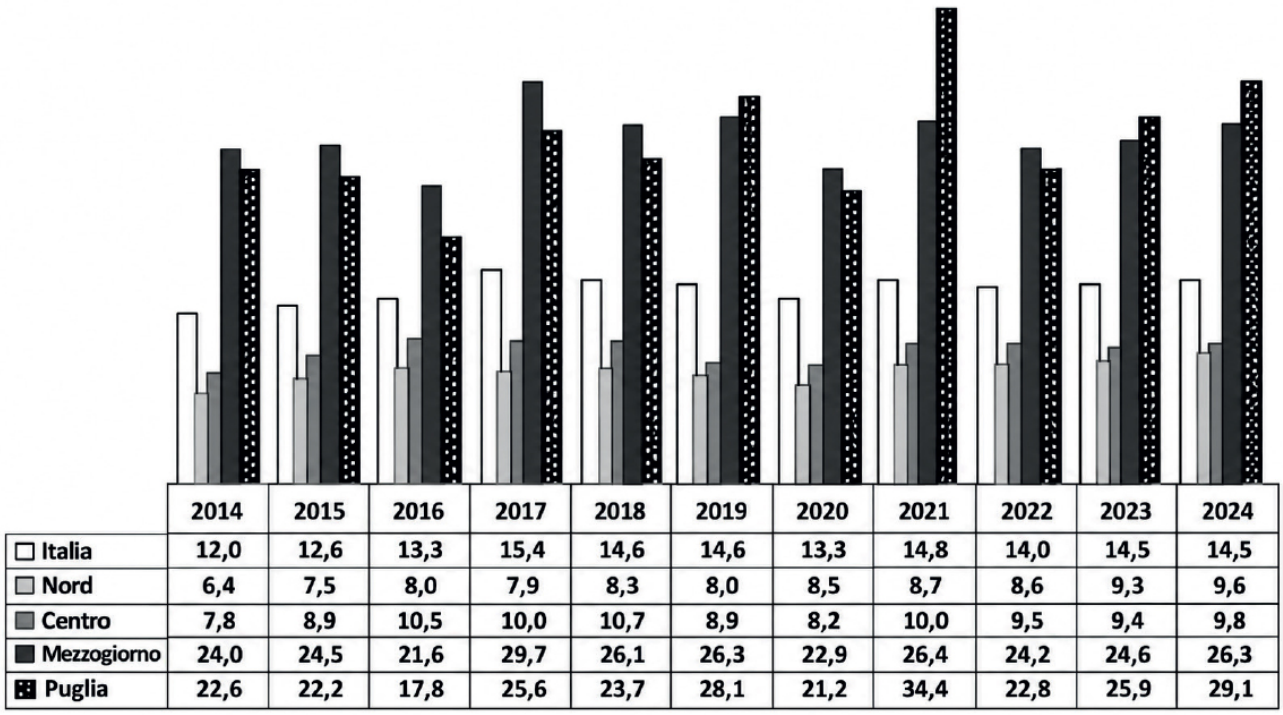
Graf. 8: Mappa dell'incidenza della povertà relativa individuale per regione (2024)



Fonte: IstatData 2024

L'analisi dell'evoluzione temporale conferma il carattere strutturale del fenomeno (Graf. 9); pur all'interno di alcune oscillazioni, infatti, nel corso del decennio 2014-2024, la quota di individui in condizione di povertà relativa in Puglia ha continuato ad aumentare fino ad arrivare all'attuale percentuale del 29,1%. Dopo il temporaneo miglioramento osservato nel 2016 (17,9%), l'indicatore è tornato a crescere, raggiungendo il picco nel 2021 con il 34,4% e rimanendo comunque alto negli anni successivi. Tale andamento evidenzia come la povertà relativa rappresenti una criticità persistente del contesto regionale e non un fenomeno contingente, riflettendo difficoltà economiche che interessano stabilmente una parte significativa della popolazione.

Graf. 9: Incidenza della povertà relativa individuale in Puglia (2014-2024) (%)



	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Italia	12,0	12,6	13,3	15,4	14,6	14,6	13,3	14,8	14,0	14,5	14,5
Nord	6,4	7,5	8,0	7,9	8,3	8,0	8,5	8,7	8,6	9,3	9,6
Centro	7,8	8,9	10,5	10,0	10,7	8,9	8,2	10,0	9,5	9,4	9,8
Mezzogiorno	24,0	24,5	21,6	29,7	26,1	26,3	22,9	26,4	24,2	24,6	26,3
Puglia	22,6	22,2	17,8	25,6	23,7	28,1	21,2	34,4	22,8	25,9	29,1

Fonte: Elaborazione propria su dati IstatData

Accanto alla povertà relativa, anche la povertà assoluta rappresenta uno dei principali indicatori utilizzati dall'Istat per misurare le condizioni della popolazione. A differenza della povertà relativa, la povertà assoluta si riferisce alle famiglie che non dispongono delle risorse necessarie per acquistare il paniere di beni e servizi considerati essenziali per uno standard di vita minimamente accettabile. Secondo l'Istat (2026), nel 2024 l'incidenza della povertà assoluta in Italia è pari all'8,4% delle famiglie e al 9,8% degli individui, mentre nel Mezzogiorno il fenomeno interessa il 10,5% delle famiglie, confermando una maggiore diffusione rispetto alle altre ripartizioni territoriali.

L'Istat non pubblica una stima dell'incidenza della povertà assoluta a livello regionale, pertanto, il dato sulle famiglie e individui in condizioni di povertà assoluta in Puglia non è disponibile; tuttavia, ai fini della descrizione di contesto che stiamo presentando, possiamo prendere in considerazione le percentuali riferite alle regioni del Sud che rimandano a una diffusione maggiore della povertà assoluta rispetto al resto del paese. Nel 2024, a livello nazionale, tale condizione riguarda circa 5,7 milioni di persone, pari al 9,8% della popolazione, e 2,2 milioni di famiglie, corrispondenti all'8,4% del totale (Istat, 2026). Nel Mezzogiorno l'incidenza della povertà assoluta riferita alle famiglie raggiunge infatti il

10,5%, il valore più elevato tra le diverse ripartizioni geografiche e sensibilmente superiore sia a quello del Nord, pari al 7,9%, sia a quello del Centro, fermo al 6,5%. Una situazione particolarmente critica si osserva nelle Isole, dove l'incidenza della povertà assoluta negli individui è aumentata dall'11,9% del 2023 al 13,4% del 2024.

Il dato mostra come nel Sud la povertà non costituisca l'esito temporaneo di una difficoltà economica, ma assuma frequentemente un carattere strutturale, alimentato dalla maggiore fragilità del mercato del lavoro, dalla discontinuità occupazionale e dalla diffusione di impieghi scarsamente remunerati. Nell'analisi pubblicata dall'Istat (2026) tale svantaggio viene confermato e si sottolinea che le persone di almeno 25 anni residenti nel Mezzogiorno hanno una probabilità di trovarsi in povertà assoluta 1,8 volte maggiore rispetto al Centro d'Italia. La collocazione geografica, dunque, continua a rappresentare un fattore significativo di vulnerabilità, che si combina con le caratteristiche familiari, occupazionali e culturali degli individui.

Particolarmente esposte sono le famiglie numerose, che in Puglia non sono la maggioranza, ma rappresentano certamente una percentuale significativa (21,9% con 4 componenti e più): a livello nazionale, l'incidenza raggiunge il 21,2% tra i nuclei con cinque o più componenti e sale al 22,3% quando sono presenti almeno tre figli minori.

In Italia la povertà minorile assume dimensioni altrettanto preoccupanti, interessando il 13,8% dei ragazzi con meno di 18 anni, per un totale di circa 1,28 milioni di minori. In un'area come il Mezzogiorno, caratterizzata da più scarse opportunità lavorative e da una maggiore concentrazione delle famiglie nei segmenti economicamente più fragili, la presenza di figli può quindi accrescere sensibilmente il rischio di non riuscire a soddisfare i bisogni essenziali.

Le cause di tali condizioni di vulnerabilità risultano strettamente connesse alle dinamiche economiche e occupazionali precedentemente analizzate. Secondo i dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro (RFL) Istat, elaborati dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione Puglia[11], nel 2025 la Puglia registra un tasso di occupazione del 51%, significativamente inferiore alla media nazionale (62,5%), e un tasso di disoccupazione del 10,3%, superiore rispetto al dato nazionale (6,3%). A queste criticità si aggiungono persistenti divari di genere nel mercato del lavoro: nel 2024 il tasso di occupazione femminile (15-64 anni) è pari al 37,6%, contro il 64,9% di quello maschile, con un divario di 27,3 punti percentuali. Tali elementi contribuiscono a ridurre le opportunità di accesso al reddito e ad aumentare il rischio di vulnerabilità economica delle famiglie pugliesi, in particolare di quelle che possono contare su un solo percettore di reddito o presentano una maggiore fragilità occupazionale.

Nel contesto socio-demografico ed economico, appena delineato, la povertà non appare come un fenomeno isolato, ma come il risultato dell'interazione tra fattori demografici, familiari, educativi ed economici che tendono a rafforzarsi reciprocamente.

In Puglia, dunque, la povertà non riguarda esclusivamente le persone prive di occupazione, ma interessa anche nuclei familiari inseriti nel mercato del lavoro in modo fragile, discontinuo o scarsamente retribuito.

Come evidenziato nei paragrafi precedenti, il mercato del lavoro pugliese continua a presentare elementi di fragilità che incidono sulle condizioni economiche delle famiglie e contribuiscono ad alimentare situazioni di vulnerabilità sociale. In questo quadro, la vulnerabilità economica non è riconducibile esclusivamente all'assenza di un'occupazione, ma anche alle difficoltà di accesso e di permanenza nel mercato del lavoro, che interessano specifiche categorie della popolazione, contribuendo a rendere più fragile la condizione economica di numerosi nuclei familiari.

In tale contesto, la presenza di lavoratori che, pur essendo occupati, dispongono di redditi insufficienti a garantire condizioni economiche adeguate rappresenta un fenomeno sempre più rilevante nel dibattito nazionale sulle disuguaglianze e sulla qualità dell'occupazione. Tuttavia, non sono disponibili stime ufficiali dell'Istat che consentano di quantificare il fenomeno dei *working poor* a livello regionale per la Puglia.

In questa prospettiva, le fragilità del mercato del lavoro pugliese si intrecciano con le caratteristiche demografiche e familiari del territorio, producendo forme di vulnerabilità cumulative. La precarietà occupazionale, i bassi salari, la disoccupazione giovanile e femminile, la presenza di famiglie numerose e l'aumento del costo della vita contribuiscono a creare condizioni in cui anche una famiglia formalmente inserita nel mercato del lavoro può trovarsi esposta al rischio di povertà o esclusione sociale.

Oltre alla dimensione economica, la povertà assume anche altre forme, come la povertà energetica e quella abitativa. Un numero crescente di famiglie fatica a sostenere le spese per le utenze domestiche o vive in condizioni abitative inadeguate, compromettendo il benessere e la dignità. L'accesso limitato a servizi essenziali come la sanità, i trasporti e l'istruzione di qualità contribuisce a creare circoli viziosi di deprivazione, ostacolando le prospettive di riscatto sociale.

In questo contesto, le misure di sostegno al reddito assumono un ruolo fondamentale. Nel corso del 2025, l'Assegno di Inclusione (ADI) ha interessato in Puglia 91.090 nuclei familiari, coinvolgendo complessivamente 218.957 persone, confermandosi uno strumento essenziale di sostegno per i nuclei che versano in condizioni di fragilità economica e sociale (Inps, 2026). L'elevato numero di beneficiari evidenzia la persistenza di diffuse condizioni di vulnerabilità sul territorio regionale e la necessità di affiancare agli interventi di sostegno economico, politiche di inclusione sociale e lavorativa.

Alla luce dei dati descritti, la Puglia si presenta come un contesto caratterizzato da elementi contrastanti: da un lato alcuni segnali positivi, come la tenuta del settore delle costruzioni, sostenuto dagli investimenti del PNRR, e la crescita del reddito disponibile delle famiglie; dall'altro, criticità strutturali legate al calo demografico, alla debolezza del mercato del lavoro e alla limitata capacità di spesa delle famiglie. In questo quadro, gli interventi di carattere sociale assumono un ruolo fondamentale, soprattutto nel supporto alle fasce più vulnerabili della popolazione, ambito in cui operano diverse realtà, tra cui la Caritas.

LA POVERTÀ IN PUGLIA DAL PUNTO DI VISTA CARITAS

Serena Quarta[12]

Alcune riflessioni sul fenomeno della povertà

Il fenomeno della povertà è uno dei problemi sociali più persistenti e irrisolti, la sua storia è piena di paradossi, contraddizioni e complessi cambiamenti. Gli studi sulla povertà ne sono una chiara testimonianza, perché delineano un'evoluzione del fenomeno caratterizzata da incertezze, negazioni, ripensamenti, fatta di approcci contrastanti, di messa al bando e condanna, di scontro e lotta sociale[13].

Per molto tempo la povertà è stata considerata parte integrante della condizione umana: ha smesso di esserlo in tempi relativamente recenti. Fino all'epoca dei grandi cambiamenti sociali ed economici generati dalla rivoluzione industriale, essere poveri era un'esperienza molto comune, vissuta come una componente ineliminabile del percorso di vita, un destino segnato dalla nascita. La povertà si inseriva all'interno di dinamiche dettate da elementi quali prevedibilità e radicamento, che contribuivano a rendere certe e stabili le traiettorie di vita dei singoli: i nuovi universi simbolici, introdotti dalla modernità, hanno prodotto, invece, insicurezza e frammentazione[14].

Sulla base di queste dinamiche esistenziali e sociali i vecchi valori si sono "dissolti" nella fluidità della società moderna, producendo una frammentazione sociale e culturale che provoca nell'individuo la sensazione di continuo cambiamento. All'interno di questo contesto in continuo mutamento, la realizzazione di una società migliore oggi può risiedere anche nella capacità degli individui di gestire le proprie risorse. Gli individui acquisiscono la consapevolezza che, nel corso della loro esistenza, le scelte di vita sono determinanti per il loro futuro e, per affrontare la sfida del cambiamento, devono essere sempre più artefici della propria vita e delle proprie scelte.

Siamo all'interno di una società che ha finito per imporre un modello di vita fondato, come diceva Bauman[15], sulla necessità di divenire ciò che si è e di convivere con una certa ansia nella rincorsa di una irrefrenabile autodeterminazione: prendere una decisione diventa uno stile di vita a cui nessuno può rinunciare. Il processo di individualizzazione, in cui ogni soggetto è coinvolto, mette in risalto la sua singolarità e lo obbliga a progettare

la propria vita in armonia con gli imperativi del lavoro, del sistema formativo e di quello assistenziale[16].

Le dinamiche di impoverimento risentono di questi cambiamenti: negli anni, il concetto di povertà, inteso come condizione di vita riferibile a un gruppo sociale specifico e omogeneo (madri sole, disoccupati di lunga durata, persone prive di una qualificazione professionale), si è integrato con il concetto di esclusione sociale, con il quale si definisce un diverso modo di concepire e tematizzare la condizione di povertà, con riferimento a sempre più ampie fasce della popolazione[17].

Il fenomeno della povertà si è allontanato, quindi, da un approccio meramente economico per essere spiegato con la mancata soddisfazione dei bisogni ritenuti necessari: il problema diventa definire questi bisogni, tenendo conto che essi cambiano in relazione ai contesti sociali e ai periodi storici.

Quanto detto mostra la difficoltà di arrivare a una definizione di sintesi del fenomeno della povertà e ne evidenzia multidimensionalità e pluralità di approcci al suo studio.

La validità della visione della povertà come fenomeno multidimensionale è stata confermata dalla larga utilizzazione che ne è stata fatta negli ultimi anni, soprattutto nell'ambito delle ricerche empiriche[18].

L'immagine di povertà che da esse emerge è difficilmente associata a una mera carenza di reddito: lo è più spesso alla mancanza di un'abitazione, alla diminuzione del potere d'acquisto, alla carenza di mezzi e canali di espressione, alle difficoltà d'accesso ai percorsi formativi per i propri figli e ai servizi sanitari per la famiglia.

A rendere più complessa la questione subentrano i profondi cambiamenti politici, economici e sociali che negli ultimi vent'anni hanno provocato ricadute rilevanti sulla povertà e sulle persone che ne sono coinvolte. Le crisi economiche hanno imposto gravi riduzioni di spesa e un progressivo contenimento dei costi pubblici, sostituendo le vecchie disuguaglianze verticali tra strati e classi con nuove disuguaglianze orizzontali che, generando fratture nei percorsi biografici individuali, rendono fasce sempre più ampie di persone maggiormente vulnerabili alla povertà[19].

Sotto la spinta di questi cambiamenti, il fenomeno ha assunto connotati diversi: appare oggi più segmentato, multidimensionale, polarizzato, dai confini indefiniti, connesso, oltre che a situazioni di deprivazione di lunga durata, all'emergere di forme di indigenza occasionali, episodiche, oscillanti. È un processo trasformativo che ha portato a distinguere tra povertà cosiddette "tradizionali", che si presentano attraverso forme estreme di disagio, e nuove povertà generate da una instabilità e precarietà, dovute alla crescente diffusione del lavoro informale e precario, alla mancanza di tutele in ambito lavorativo, alla diminuita capacità integrativa della famiglia e delle reti informali di sostegno. Queste ultime sono quelle che, circa dieci anni fa, in Italia cominciavano a essere definite "nuove povertà" e che oggi, visto il loro radicarsi nelle vite di ampie fasce della popolazione, hanno perso l'elemento di novità per diventare forme croniche di impoverimento.

La modalità con cui la povertà ha subìto dei cambiamenti nel tempo ha acquisito una rinnovata centralità tra gli addetti ai lavori grazie anche all'utilizzo di categorie analitiche

diverse rispetto al passato, che attengono non solo alla sfera economica ma anche a quella sociale, relazionale e a quella relativa alla formazione e alla sfera lavorativa. Ampliare lo sguardo ai diversi determinanti della povertà, non concentrandosi esclusivamente sull'aspetto economico, ha imposto l'uscita dai quadri di riferimento tradizionali per concentrare lo sguardo sugli elementi che ridefiniscono i nuovi processi di impoverimento.

In un sistema sociale fortemente articolato come quello contemporaneo, con il moltiplicarsi di eventi e situazioni che producono impoverimento in modo diretto o indiretto, la povertà ha acquisito, infatti, significati e forme imprevedibili: ciò che era impossibile un tempo, man mano è diventato probabile per poi tramutarsi in una certezza.

I cambiamenti economici e politici avvenuti negli ultimi vent'anni (dalla Grande Recessione alla pandemia da Covid-19, alla deregolamentazione del mercato del lavoro) hanno contribuito a peggiorare le situazioni di vulnerabilità socio-economica di ampie fasce della popolazione[20] che, fino a quel momento, erano ritenute al sicuro rispetto alle dinamiche di impoverimento[21].

Il caso italiano è particolarmente significativo proprio per il radicarsi della povertà nella classe media, ovvero in quelle famiglie caratterizzate da stabilità economica, che hanno visto le loro vite divenire sempre più precarie, in una dinamica di entrata e uscita da condizioni di povertà.

Queste situazioni rischiano di diventare stabili se il tempo di permanenza continuativa nella condizione di povertà raggiunge o supera i cinque anni, mettendo le persone in una condizione di vero e proprio stallo[22]. La persistenza nelle situazioni di povertà è causata sia da fattori visibili e misurabili, come la bassa istruzione, la disoccupazione e la cattiva salute, sia da fattori soggettivi non sempre immediatamente visibili, quali la bassa motivazione e la mancanza di abilità cognitive, ma anche la dipendenza dagli interventi assistenzialistici, che finisce per radicare il vivere in povertà nelle traiettorie biografiche[23].

Questi ultimi elementi sono quelli che generano le situazioni più gravi e pervicaci, perché incidono sulla mancata partecipazione sociale e sui percorsi di accesso alla cittadinanza responsabile[24], generando effetti di lunga durata.

L'effetto a medio e lungo termine genera il delinearsi di nuove e articolate tipologie di povertà, alcune delle quali determinate dall'aggravarsi di condizioni economiche già compromesse, in contesti caratterizzati da disagio psicologico e sociale; altre sono connotate da situazioni di solitudine che non riguardano solo le persone anziane, ma coinvolgono soggetti in situazioni di vulnerabilità sociale quali le donne sole, in particolare quelle con figli[25].

Accanto a queste forme di povertà classiche sono cresciute, diventando una realtà conclamata, quelle povertà ritenute fino a dieci anni fa "nuove". In questi anni, infatti, l'elemento di novità ha lasciato il posto a un radicamento nella vita delle persone di tutti quei fattori che le avevano generate.

Quella che all'inizio degli anni Duemila era definita una "zona grigia", con riferimento alla sua scarsa visibilità, è diventata una nuova e drammatica normalità, entrando nella vita di uomini e donne in modo inesorabile e stabile[26]. Parliamo di quella povertà presente tra

quelle persone che hanno un lavoro ma, a causa della sua atipicità, breve durata e "intermittenza", alternano periodi di copertura contrattuale a periodi di disoccupazione, finendo per vivere sempre in un territorio di confine tra indigenza e sopravvivenza. Si tratta di uomini che a seguito di una separazione subiscono un vero e proprio collasso economico; donne penalizzate, da sempre, da un mercato del lavoro che le relega a mansioni sottopagate; anziani la cui pensione non è sufficiente a garantire il sostentamento anche dei figli ormai adulti e spesso disoccupati; bambini privati di risorse materiali e culturali, quasi sempre destinati a ripercorrere le stesse tappe e le stesse difficoltà dei genitori, come un'eredità che si tramanda di generazione in generazione.

La complessità del fenomeno è connotata non solo dall'aggravarsi di situazioni già croniche[27], foriere di carriere biografiche fallimentari, ma anche da componenti liminari che coinvolgono persone "normali", con un lavoro, una famiglia e una casa. È un tipo di povertà nascosta nelle pieghe della vita quotidiana degli individui, celata sotto forma di normali difficoltà, ritenute apparentemente episodiche e fisiologiche, in un percorso biografico che ha perso poi la connotazione "occasionale" e si è "stabilizzata" nella vita degli individui provocando nuove e pericolose derive.

La lettura delle dinamiche attraverso cui si manifesta la povertà diventa fondamentale per cercare di arginare il fenomeno entro confini sempre più difficili da delimitare. Comprendere tali dinamiche significa individuare i processi che alimentano l'esclusione sociale e riconoscere tempestivamente i fattori di vulnerabilità che interessano individui, famiglie e comunità territoriali. Una lettura approfondita e sistematica del fenomeno costituisce uno strumento indispensabile per orientare politiche sociali efficaci e costruire interventi capaci non solo di rispondere alle situazioni di emergenza, ma anche di prevenire la cronicizzazione delle condizioni di disagio e la trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze.

La peculiarità della prospettiva di Caritas, nella lettura del fenomeno della povertà, sta nell'essere in grado di delineare chiaramente le diversità territoriali grazie ai dati raccolti dai Centri di Ascolto presenti in maniera capillare su tutto il territorio nazionale (in Italia nel 2025 si contano 3.520 CdA Caritas).

L'attività di rilevazione Caritas dà un contributo fondamentale nella definizione dei contorni di un fenomeno estremamente complesso come la povertà e permette di delineare i microcambiamenti del fenomeno, oltre che alcune delle cause che danno origine ai processi di impoverimento. Il contatto diretto con una moltitudine di persone, che sono in condizioni di difficoltà, porta la rete Caritas a valorizzare tali incontri, affinché possano agevolare la creazione di politiche sociali e servizi orientati al contrasto della povertà e generare processi di inclusione sociale[28].

Negli anni, i report pubblicati dalle Caritas, primo tra tutti quello di Caritas Italiana, non solo hanno permesso di porre in evidenza le carenze culturali e istituzionali relative al fenomeno della povertà, ma hanno anche consentito, agli addetti ai lavori, di proporre idee e progetti che spesso si sono rivelati efficaci e innovativi per contrastare l'esclusione sociale di ampie fasce della popolazione.

Attraverso una capillare rete di mense, Centri di Ascolto, servizi di sostegno alle persone e alle famiglie e strumenti di supporto economico destinati a chi si trova in condizioni di disoccupazione, Caritas contribuisce in maniera significativa ad attenuare gli effetti delle numerose situazioni di disagio sociale presenti sul territorio. Pur operando spesso lontano dai riflettori, l'operato di Caritas rappresenta uno dei più importanti dispositivi di protezione sociale, svolgendo una funzione concreta ed efficace nel contenere le conseguenze della prolungata crisi economica e sociale che continua a caratterizzare il contesto contemporaneo. Il suo intervento permette di sostenere migliaia di persone in condizioni di vulnerabilità, rafforzando la capacità delle comunità locali di rispondere ai bisogni emergenti e compensando, in parte, le difficoltà del sistema di welfare istituzionale[29].

I report messi a punto e pubblicati con regolarità offrono la possibilità di cogliere alcuni elementi di trasformazione della povertà che, capace di cambiare aspetto, si insinua silente nelle pieghe della quotidianità; una povertà di cui non sempre si trova traccia nelle cronache mediatiche, se non nelle sue forme eclatanti e mediaticamente utilizzabili e che, invece, la lettura dei dati Caritas consente di evidenziare.

Nelle dinamiche di diffusione della povertà, le analisi di Caritas fanno emergere come la variabile territoriale incida in modo evidente, producendo situazioni molto diverse tra loro anche in relazione alle epoche della vita in cui gli eventi si verificano. Sono dinamiche che spingono a porre la giusta e doverosa attenzione non solo allo studio del fenomeno della povertà, privilegiando la dimensione territoriale, ma anche a incentivare il dialogo e i processi di collaborazione tra i soggetti istituzionali e non, che si occupano di contrasto della povertà.

I Centri di Ascolto Caritas in Puglia

Il lavoro che presentiamo in questa parte del Report riguarda l'elaborazione dei dati raccolti dai Centri di Ascolto presenti in Puglia. La regione ecclesiastica pugliese consiste in 19 diocesi, che hanno tutte partecipato, per il 2025, alla rilevazione dei dati sulle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto Caritas.

È utile precisare che l'attività di rilevazione è implementata di continuo: i dati sul fenomeno della povertà vengono aggiornati costantemente, sia attraverso l'aggiunta di Centri di Ascolto (parrocchiali, diocesani o cittadini) nel sistema Ospoweb[30] o CariGest[31], sia attraverso l'inserimento di nuovi beneficiari Caritas che si recano nei Centri di Ascolto censiti.

Ci sono diocesi che fanno questo lavoro da diversi anni e altre che hanno iniziato a farlo di recente, a seguito dell'attivazione dell'Osservatorio Regionale sulle Povertà e le Risorse della Puglia. Per questo motivo, a oggi, non è possibile avere un'analisi diacronica dei dati che possa delineare i cambiamenti del fenomeno della povertà, a partire dai dati Caritas, in Puglia.

Il coordinamento per la raccolta dei dati, a livello regionale, è iniziato da circa tre anni, sono state svolte delle attività di formazione nei territori in cui la raccolta dei dati non era fatta in maniera sistematica. Per rendere più proficuo il lavoro dell'Osservatorio regionale, in questi anni è stato creato un gruppo di lavoro composto da referenti diocesani che hanno fatto un importante e prezioso lavoro di formazione e sensibilizzazione rivolto ai volontari e operatori dei Centri di Ascolto presenti nei singoli territori. È stata un'attività particolarmente impegnativa perché le persone coinvolte nelle attività di volontariato nei Centri di Ascolto non sempre erano formate per immettere le informazioni dei beneficiari nelle piattaforme Ospoweb o CariGest.

In questo Report 2026, per ragioni tecniche e di tempo, se pure la rilevazione dei dati è stata fatta in tutte le diocesi pugliesi, non siamo riusciti a rilevare i dati di tutti i Centri di Ascolto, e per farlo ci vorrà ancora del tempo e molto lavoro in ciascuna diocesi. Quest'anno comunque, grazie al lavoro dei referenti territoriali dell'Osservatorio regionale e dei direttori di ciascuna Caritas diocesana, siamo riusciti a censire i dati di 257 Centri di Ascolto (239 CdA parrocchiali e 18 cittadini/diocesani) sui 464 presenti in Puglia.

Come si può vedere nelle tabelle, che di seguito illustrano i dati, non sempre sono state inserite tutte le informazioni richieste dalla rilevazione, per cui parte dei dati riferiti ai beneficiari Caritas sono mancanti; questo, se da un lato può essere una componente fisiologica di una banca dati (è impossibile avere un censimento vero e proprio), dall'altro lato deve spingere a lavorare sempre di più per migliorare la qualità del dato.

Prima di entrare nello specifico delle caratteristiche delle persone che si rivolgono in Caritas, si riportano di seguito alcune informazioni relative alla distribuzione numerica delle persone censite in ciascun Centro di Ascolto Caritas.

Il primo dato che emerge è che nel 2025 le persone censite in Caritas sono 14.168[32]: si tratta di una base informativa molto ampia, che consente di delineare le principali caratteristiche sociali delle persone che nel corso del 2025 hanno richiesto ascolto, assistenza o accompagnamento.

È utile sottolineare che il dato che riportiamo è sottostimato perché, come accennato nel paragrafo precedente, non tutti i Centri di Ascolto Caritas sono stati censiti e non sempre le informazioni dei beneficiari sono riportate in maniera completa. La questione dell'incompletezza dei dati è ribadita anche nel Report nazionale Caritas dove si precisa che i dati riguardano soltanto i servizi informatizzati e costituiscono quindi una rappresentazione parziale, per quanto molto significativa, della povertà presente nel Paese[33].

Date queste premesse, dobbiamo anche tener conto che il numero di beneficiari Caritas censiti (14.168) è riferito alle persone che fisicamente si rivolgono ai Centri di Ascolto, persone che portano con sé situazioni di difficoltà vissute a livello familiare. Pertanto, se mettiamo in relazione questo dato con il numero medio dei componenti delle famiglie in Puglia, pari a 2,3 componenti per famiglia, possiamo ipotizzare che le persone in situazioni di povertà che ricevono supporto dalle Caritas pugliesi siano circa 32.586.

Nella tabella 1 è riportato il numero delle persone censite e che risultano distribuite in maniera eterogenea tra le diocesi pugliesi: i valori più elevati si registrano ad Altamura-

Gravina-Acquaviva delle Fonti, con 2.140 persone; Bari-Bitonto, con 1.462; Nardò-Gallipoli, con 1.256; Brindisi-Ostuni, con 1.079 e Taranto, con 887; complessivamente, queste cinque diocesi concentrano quasi la metà delle persone ascoltate in tutta la regione. Tale distribuzione non può essere interpretata direttamente come una sorta di graduatoria della povertà nei diversi territori. Il numero delle persone registrate, infatti, dipende anche dalla quantità dei Centri attivi e dalla continuità con cui è effettuata la rilevazione delle informazioni.

La forte variabilità territoriale conferma il ruolo dei Centri di Ascolto come soggetti di prossimità che riescono a intercettare forme di povertà, che certamente sfuggono alle rilevazioni statistiche ufficiali, come le situazioni di solitudine e di difficoltà relazionale, le difficoltà dovute alla povertà educativa, le persone povere nonostante il lavoro, le difficoltà abitative. Il dato registrato non dipende quindi soltanto dalla diffusione oggettiva della povertà, ma anche dalla capacità del territorio di riconoscerla e di renderla visibile.

Tab. 1 – Numero persone censite in ciascuna diocesi pugliese

Diocesi	**Numero persone**
Altamura - Gravina - Acquaviva d. Fonti	2.140
Andria	866
Bari - Bitonto	1.462
Brindisi - Ostuni	1.079
Castellaneta	437
Cerignola - Ascoli Satriano	717
Conversano - Monopoli	226
Foggia - Bovino	768
Lecce	597
Lucera - Troia	225
Manfredonia - Vieste - San Giov. Rotondo	208
Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi	780
Nardò - Gallipoli	1.256
Oria	646
Otranto	493
San Severo	31
Taranto	887
Trani - Barletta - Bisceglie	848
Ugento - Santa M. di Leuca	502
Totale	**14.168**

Il profilo delle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto Caritas in Puglia

Se dovessimo definire tre caratteristiche delle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto Caritas, potremmo dire che sono persone prevalentemente italiane, di genere femminile e di un'età media di 52 anni.

Entrando nello specifico dei dati sulla cittadinanza, riportati nella tabella 2, si può vedere come le persone di cittadinanza italiana siano in netta prevalenza (76,2%) rispetto a quelle di cittadinanza straniera: una tendenza che si discosta di molto dal dato nazionale in cui la presenza degli italiani si attesta al 41,6%.

La prevalenza dei cittadini italiani tra le persone ascoltate da Caritas in Puglia non deve essere interpretata come indicatore di una minore vulnerabilità della popolazione straniera, perché questa tendenza riflette anzitutto la composizione demografica del territorio, nella quale gli stranieri rappresentano una quota sensibilmente inferiore rispetto alle regioni centro-settentrionali. A ciò si deve aggiungere la diffusione strutturale della povertà tra la popolazione italiana meridionale, alimentata da bassi livelli occupazionali, lavoro irregolare, ridotte retribuzioni, inattività femminile, pensioni insufficienti e invecchiamento.

Tab. 2 – Cittadinanza delle persone ascoltate in Puglia (2025)

	N.	%
Italiani	8.992	76,2
Stranieri	2.694	22,8
Apolidi/doppia cittadinanza	112	0,9
Totale*	**11.798**	**100,0**

* In 2370 schede non è stata riportata l'informazione sulla cittadinanza

La maggiore presenza di stranieri nel dato nazionale deriva, invece, dal maggiore peso delle regioni del Nord e del Centro, dove si concentra la popolazione immigrata e dove gli

stranieri costituiscono la maggioranza dei beneficiari Caritas.

Se letti da una prospettiva di genere (Tab. 3), i dati dei Centri di Ascolto ci mostrano una situazione in cui a chiedere supporto siano in prevalenza le donne (54,6%). Anche questo dato si discosta da quello rilevato a livello nazionale in cui la presenza femminile è del 49,3%: è una tendenza che si spiega con la prevalenza di stranieri di genere maschile nelle Caritas del Centro-Nord del Paese.

La maggiore presenza di donne italiane che si recano in Caritas, al Sud e in Puglia in particolare, può essere interpretata in primo luogo con il prevalente ruolo di cura che la donna continua ad avere all'interno della famiglia. Oltre al costante lavoro di cura che la donna svolge all'interno della famiglia, molto di frequente alla donna viene anche delegato il compito di richiesta di aiuto e supporto esterno per la famiglia.

In secondo luogo la maggiore presenza delle donne tra i beneficiari Caritas può essere spiegata come espressione di una maggiore vulnerabilità economica e sociale delle donne. La vulnerabilità femminile è legata alla minore partecipazione al mercato del lavoro, alla diffusione di occupazioni discontinue o scarsamente retribuite e alla responsabilità prevalente nei compiti domestici e di cura. Questa rappresentazione della povertà al femminile in Caritas trova conferma anche nel Rapporto Istat 2026, in cui si evidenzia che il mercato del lavoro italiano rimane caratterizzato da una forte segregazione di genere: metà dell'occupazione femminile è concentrata in professioni che spesso sono quelle meno remunerate[34], e le donne, pur rappresentando il 43% degli occupati, costituiscono soltanto il 25,3% delle persone impiegate in posizioni dirigenziali e manageriali. Se la segregazione orizzontale blocca le donne in professioni meno remunerative, la segregazione verticale prende forma nel cosiddetto "soffitto di cristallo", che frena la mobilità e l'avanzamento professionale delle donne, escludendole dalle posizioni apicali (Istat 2026).

Tab. 3 – Genere delle persone ascoltate in Puglia per cittadinanza (2025) (%)

	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Apolide/doppia cittadinanza	Totale
Femmine	56,2	49,5	46,4	54,6
Maschi	43,8	50,5	53,6	45,4
Totale*	**100,0 8992**	**100,0 2694**	**100,0 112**	**100,0 11.798**

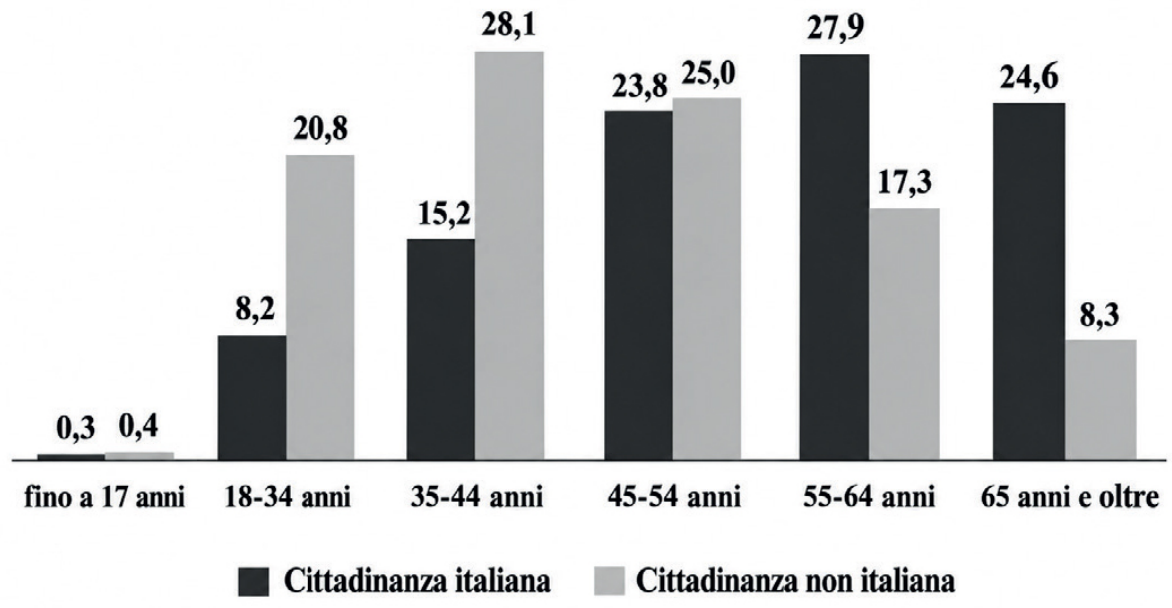
* In 2370 schede non è stata riportata l'informazione della cittadinanza

La componente generazionale mostra uno spaccato particolarmente significativo nei dati, poiché l'età media dei beneficiari Caritas è di 52 anni. Rispetto al dato nazionale la nostra regione presenta una popolazione più in avanti con l'età, dal momento che nel Report nazionale l'età media dei beneficiari è di 48 anni.

In generale l'età media dei beneficiari Caritas indica che siamo di fronte a persone che sono nel pieno dell'attività lavorativa e che presumibilmente non sono riuscite a entrare nel mercato del lavoro oppure la remunerazione è molto bassa.

Entrando nello specifico della differenza del dato sull'età tra italiani e stranieri, si può vedere una sorta di polarizzazione in senso diametralmente opposto tra queste due categorie di beneficiari (Graf. 1): gli italiani, come si vede nel grafico che segue, sono persone molto più in avanti di età rispetto agli stranieri; in altre parole, l'età degli stranieri si posiziona prevalentemente tra 18 e 54 anni, mentre quella degli italiani si concentra da 55 in su.

Graf. 1: Età delle persone ascoltate da Caritas in Puglia per cittadinanza (2025) (%)



La diversa concentrazione per età delle persone italiane e straniere che si rivolgono alle Caritas in Puglia può essere il risultato di due distinti percorsi di vulnerabilità.

La popolazione straniera è mediamente più giovane perché le persone immigrate arrivano spesso in Italia per inserirsi nel mercato del lavoro e le loro difficoltà sono legate soprattutto alla precarietà occupazionale, ai bassi salari, all'irregolarità contrattuale e all'accesso all'abitazione. Nel Report di Caritas Italiana (2026) si definisce, infatti, quella

straniera come una vulnerabilità più giovane, frequentemente associata a lavoro povero, instabilità abitativa e percorsi migratori non ancora pienamente consolidati.

La componente italiana risulta invece più in avanti con l'età, sia per il generale invecchiamento della popolazione sia per l'uscita dal Mezzogiorno di numerosi giovani diretti verso il Centro-Nord o l'estero. Tra gli italiani assumono così maggiore rilievo la perdita del lavoro in età matura, le difficoltà di reinserimento, le pensioni insufficienti, i problemi sanitari e la solitudine.

La maggiore presenza di popolazione italiana in avanti con l'età riflette, inoltre, il generale invecchiamento demografico del Paese: all'inizio del 2026 gli ultrasessantacinquenni rappresentano il 25,1% della popolazione residente italiana e la loro incidenza è cresciuta dell'11,3% nell'arco di dieci anni (Istat 2026).

Il Rapporto Istat del 2026 sottolinea che il Mezzogiorno subisce un doppio svantaggio migratorio: perde residenti sia verso l'estero sia verso le regioni centro-settentrionali, senza che tali uscite siano compensate da ingressi equivalenti. Ne deriva un progressivo impoverimento della componente giovanile e un maggiore peso relativo delle persone anziane tra la popolazione italiana che rimane sul territorio. Detto in altre parole, mentre la migrazione internazionale porta in Puglia soprattutto stranieri giovani, la migrazione interna ed estera tende a sottrarre al territorio una parte dei giovani italiani.

La famiglia non basta a tutelare dai processi di impoverimento

Le componenti che aiutano a delineare la situazione familiare, in cui vivono le persone ascoltate in Caritas, sono le variabili che si riferiscono a: stato civile, condizione familiare, numero di componenti il nucleo familiare e condizione abitativa.

Lo stato civile indica che la condizione prevalente tra le persone ascoltate in Puglia è quella coniugale (Tab. 4): il 49,8%, infatti, risulta sposato, mentre il 19,1% è celibe o nubile, il 15,4% separato o divorziato e l'8,5% vedovo.

All'interno di questo quadro generale, le differenze tra italiani e stranieri si manifestano maggiormente proprio nelle percentuali riguardanti le persone coniugate e quelle in cui si riverbera una certa vulnerabilità familiare, come divorziati e vedovi.

La condizione matrimoniale è nettamente più diffusa tra gli stranieri, mentre celibi e nubili hanno invece un'incidenza quasi identica: 19,4% tra gli italiani e 18,6% tra gli stranieri.

Tra gli italiani risultano molto più frequenti le esperienze di rottura o perdita del legame coniugale; infatti, i separati e divorziati rappresentano il 17,9%, contro il 6,4% degli stranieri; anche la situazione di vedovanza riguarda il 9,9% degli italiani a fronte del 3,3% degli stranieri. Il divario in queste caratteristiche può essere spiegato innanzitutto dalla diversa struttura per età delle due categorie di beneficiari: le persone italiane che vanno in Caritas sono mediamente più anziane e hanno quindi avuto una maggiore probabilità di sperimentare separazioni, divorzi o la morte del coniuge.

Caritas Italiana, nel Report nazionale, interpreta la maggiore presenza di separati, divorziati e vedovi tra gli italiani come indicatore del legame tra vulnerabilità economica e fratture biografiche: una separazione o un lutto possono comportare la perdita di un reddito, l'aumento delle spese abitative e l'indebolimento delle reti relazionali.

In Puglia questa componente è presente, ma appare meno dominante rispetto al dato nazionale, perché la povertà sembra riguardare più frequentemente persone inserite in un'unione coniugale (i coniugati in Puglia sono il 49,8%, a livello nazionale la percentuale si ferma al 28,2%).

Le persone straniere sono più giovani e rientrano in percentuale maggiore rispetto alle persone italiane nella condizione coniugale (66,7%): questo dato sulla maggiore presenza di stranieri coniugati deve però essere interpretato con cautela, perché essere sposati non significa necessariamente convivere con il coniuge. Una persona straniera può risultare sposata ma avere il partner e i figli nel paese d'origine, oppure può vivere una fase di ricongiungimento familiare incompleto.

Tab. 4 – Stato civile delle persone ascoltate in Puglia per cittadinanza (2025) (%)

	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Apolide/ doppia cittadinanza	Totale
Celibe/ nubile	19,4	18,6	8,3	19,1
Coniugato/a	45,0	66,7	71,7	49,8
Divorziati/ separati	17,9	6,4	11,7	15,4
Vedovo/a	9,9	3,3	6,7	8,5
Altro	7,9	5	1,7	7,2
Totale*	**100,0 N= 6.563**	**100,0 N= 1.804**	**100,0 N= 60**	**100,0 N= 8.427**

* In 5.741 schede l'informazione sullo stato civile non è riportata

La maggiore diffusione del matrimonio tra gli stranieri non implica quindi automaticamente la disponibilità quotidiana di una rete familiare di sostegno.

Guardando nello specifico i dati sulla condizione familiare (Tab. 5), troviamo una sostanziale conferma del fatto che la povertà in Puglia trova spazio sempre più nelle famiglie che vivono in un nucleo normo-costituito: ben il 66,6% dei beneficiari Caritas vive in un nucleo con familiari e/o parenti, se a questa percentuale sommiamo quella delle convivenze di fatto (8,2%), vediamo che il 74,8% delle persone vive con un parente che può essere il partner, ma anche con figli (o senza).

La povertà in Puglia appare quindi soprattutto una povertà familiare: chi chiede aiuto in Caritas, come abbiamo accennato anche all'inizio di questo Report, non rappresenta necessariamente soltanto se stesso, ma esprime bisogni che coinvolgono tutti i componenti del nucleo.

La famiglia, evidentemente, non sempre riesce a svolgere una funzione sufficiente di protezione economica: se pure la presenza di altri componenti familiari può permettere di condividere le spese e l'abitazione, di fatto non elimina il disagio quando tutti i componenti dispongono di redditi bassi, precari o assenti.

Tab. 5 – Condizione familiare delle persone ascoltate in Puglia per cittadinanza (2025) (%)

	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Apolide/ doppia cittadinanza	Totale
Coabitazione di più famiglie	0,1	0,1	-	0,1
In famiglia di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli)	7,9	9,7	3,1	8,2
In nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia	0,8	9,7	-	2,7
In nucleo con familiari/parenti	67,4	63	84,3	66,6
Presso istituto, comunità, ecc.	0,1	0,7	-	0,2
Solo	22,3	15,6	11	20,9
Altro	1,3	1,2	1,6	1,3
Totale*	**100,0 N= 7.197**	**100,0 N= 1.979**	**100,0 N= 64**	**100,0 N= 9.240**

* In 4.928 schede non è stata riportata l'informazione sulla situazione familiare

In questa variabile la differenza tra italiani e stranieri si sostanzia nella convivenza con conoscenti o persone esterne alla famiglia che per gli stranieri raggiunge il 9,7% contro appena lo 0,8% degli italiani. Questa forma di coabitazione può essere interpretata come una strategia di adattamento al percorso migratorio e al costo dell'abitazione. Giovani lavoratori o persone arrivate in Italia senza famiglia possono condividere appartamenti, stanze o sistemazioni temporanee con connazionali e conoscenti. La convivenza consente

di dividere affitto e utenze, ma può anche indicare instabilità, sovraffollamento e assenza di una rete familiare presente sul territorio.

Il numero dei componenti delle famiglie che si rivolgono in Caritas aggiunge un tassello molto importante nel delineare le caratteristiche delle famiglie (Tab. 6). Il dato mostra una maggiore presenza di famiglie di media grandezza (39,6% di famiglie con 2-3 componenti) tra i beneficiari Caritas, per le quali il reddito disponibile, evidentemente molto basso, non è comunque sufficiente per la sopravvivenza quotidiana.

Tra gli stranieri si osserva una distribuzione che possiamo dire maggiormente polarizzata perché, da un lato, sono più numerosi i nuclei di un solo componente, pari al 23%, contro il 17,9% degli italiani; dall'altro, sono più frequenti anche le famiglie molto numerose: il 14,3% degli stranieri vive in nuclei di sei persone e più, contro il 10% degli italiani.

Questa polarizzazione del numero dei componenti riflette due differenti profili migratori. Una parte degli stranieri è costituita da persone giunte da sole, che non hanno ancora realizzato il ricongiungimento familiare o che mantengono il proprio nucleo nel Paese d'origine; un'altra parte vive, invece, in famiglie numerose, spesso giovani e con più figli.

La quota del 23% di stranieri inseriti in famiglie composte da un componente non contraddice necessariamente il 15,6% che dichiara di vivere solo, nella tabella precedente. Un individuo può costituire una famiglia anagrafica di una sola persona ma condividere l'abitazione con amici, connazionali o conoscenti. Questa interpretazione è coerente con il 9,7% di stranieri che dichiara di vivere con soggetti esterni alla propria famiglia.

Volendo dare uno sguardo d'insieme alle caratteristiche appena delineate, possiamo sintetizzare che tra gli italiani la vulnerabilità riguarda più frequentemente persone in età matura o anziana, con una maggiore presenza di separazioni, divorzi e vedovanza. Gli italiani, inoltre, vivono soli più spesso degli stranieri e sono maggiormente concentrati nei nuclei di due o tre componenti. La loro povertà appare quindi collegata sia all'insufficienza dei redditi familiari sia a eventi biografici che possono ridurre le risorse disponibili: perdita del coniuge, rottura dell'unione, pensionamento e indebolimento delle reti di sostegno.

Tra gli stranieri, la condizione coniugale è molto più diffusa, ma non implica sempre la convivenza con il partner. La maggiore coabitazione con conoscenti e la contemporanea presenza sia di famiglie unipersonali sia di nuclei molto numerosi indicano percorsi familiari più eterogenei: migrazione individuale, famiglie transnazionali, condivisione dell'alloggio e ricongiungimenti con partner e figli.

Tab. 6 – Numero componenti della famiglia delle persone ascoltate in Puglia per cittadinanza (2025) (%)

	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Apolide/ doppia cittad.	totale
1 componente	17,9	23,0	40,2	19,3
2-3 componenti	41,5	34,1	20,5	39,6
4-5 componenti	30,6	28,6	30,4	30,1
6-7 componenti	8,9	12,4	8,0	9,7
da 8 componenti in su	1,1	1,9	0,9	1,3
Totale	**100,0 N= 8.992**	**100,0 N= 2.694**	**100,0 N= 112**	**100,0 N= 11.798**

Nel complesso, i dati analizzati in questa parte del Report mostrano che la famiglia continua a essere una risorsa essenziale, ma non costituisce una garanzia contro la povertà. Per chi vive solo manca la possibilità di condividere reddito e spese; nei nuclei numerosi, invece, le risorse disponibili devono essere distribuite tra molti componenti. La risposta sociale dovrebbe pertanto distinguere tra solitudine adulta e anziana, famiglie italiane impoverite, stranieri privi di reti parentali sul territorio e nuclei numerosi con figli.

Istruzione, lavoro, casa: la povertà di risorse dei beneficiari Caritas

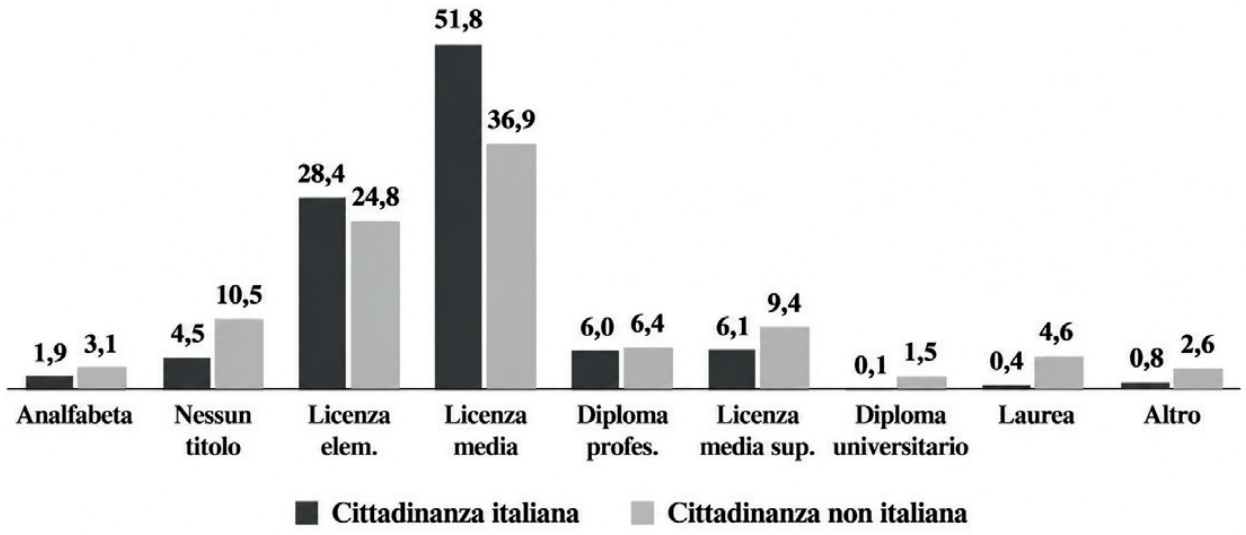
Il livello di istruzione è sempre stato la grande zona d'ombra delle povertà tra i beneficiari Caritas, è un elemento che si può connettere direttamente con la condizione lavorativa e con la possibilità di avere una stabilità abitativa.

Se entriamo nel dettaglio dei livelli di istruzione, vediamo che ben l'84,1% delle persone ascoltate in Caritas hanno al massimo la licenza media. Nella lettura della

differenza tra persone di cittadinanza italiana e non italiana, emerge che i titoli di studio più bassi riguardano gli italiani, l'86,6% possiede al massimo la licenza media (Graf. 2).

I titoli di studio degli stranieri mostrano un effetto più polarizzato perché, se da un lato il 10,5% non possiede alcun titolo, contro il 4,5% degli italiani, e il 3,1% è analfabeta, dall'altro, tra gli stranieri sono più frequenti sia il diploma superiore, 9,4% contro 6,1% (degli italiani), sia il diploma universitario, 1,5% contro 0,1%, sia la laurea, 4,6% contro 0,4%.

Graf. 2: Livello di istruzione delle ascoltate in Puglia per cittadinanza (2025) (%)



Considerando diploma superiore e titoli universitari, gli stranieri risultano essere maggiormente scolarizzati: la quota raggiunge il 15,5% tra gli stranieri e soltanto il 6,6% tra gli italiani. Non si può quindi parlare genericamente di una popolazione straniera meno istruita: la scolarizzazione molto debole degli stranieri può anche essere spiegata con un mancato riconoscimento dei titoli di studio conseguiti nel Paese di origine; esiste, inoltre, una parte delle persone straniere che è dotata di titoli medio-alti.

Il confronto con i dati nazionali di Caritas italiana mette la Puglia in una condizione sfavorita dal punto di vista dell'istruzione. A livello nazionale, infatti, il 66,5% delle persone assistite ha un titolo non superiore alla licenza media, con una quota che sale al 74% tra gli italiani e si ferma al 59,9% tra gli stranieri. In Puglia il basso livello di istruzione risulta quindi molto più diffuso per entrambe le cittadinanze e anche i titoli più elevati sono meno presenti rispetto al dato nazionale: a livello nazionale è laureato il 2,6% degli italiani e il 7,7% degli stranieri, contro, rispettivamente, lo 0,4% e il 4,6% del campione analizzato in Puglia.

Questo confronto indica che la rete pugliese intercetta una povertà particolarmente associata al basso capitale culturale; c'è anche da precisare che in linea generale nel Sud del

nostro paese l'abbandono scolastico raggiunge quote ben più alte rispetto alla media nazionale. Il fenomeno non riguarda soltanto la popolazione anziana, ma rischia di avere conseguenze intergenerazionali: i genitori meno istruiti dispongono generalmente di minori risorse economiche e culturali da investire nei percorsi scolastici dei figli.

Il quadro appena descritto trova una più facile spiegazione nei dati sui livelli di istruzione della Puglia rispetto al Mezzogiorno e all'Italia. Dal rapporto BES Puglia (2025) emerge che nel 2024 il 56,9% della popolazione pugliese tra 25 e 64 anni possedeva almeno un diploma o una qualifica secondaria superiore, rispetto al 58,9% del Mezzogiorno e al 66,7% dell'Italia. Di conseguenza, circa il 43% degli adulti pugliesi disponeva di un titolo non superiore alla licenza media. Anche tra le generazioni più giovani permane un divario: soltanto il 24,4% dei pugliesi tra 25 e 34 anni, nel 2024, possedeva una laurea o un altro titolo terziario, contro il 25,9% del Mezzogiorno e il 31,6% nazionale.

Sebbene entrambi gli indicatori mostrino un miglioramento rispetto al 2023, il divario educativo rimane consistente: la quota di adulti pugliesi con almeno il diploma è passata dal 55,7% al 56,9%, mentre quella dei giovani con un titolo terziario è cresciuta dal 22,8% al 24,4%. Il basso livello di istruzione costituisce un fattore strutturale di vulnerabilità perché riduce le possibilità di accesso a occupazioni stabili e qualificate: nel 2024, in Italia, il tasso di occupazione dei 25-64enni era pari all'84,7% tra i laureati, al 74% tra i diplomati e al 55% tra le persone con un titolo non superiore alla licenza media.

Un elemento che vale la pena sottolineare quando si parla di titoli di studio bassi è che, se si considerano i determinanti dell'intensità della povertà, il livello di istruzione può incidere sia sull'intensità della povertà, sia sulla sua durata: gli individui con un diploma universitario corrono meno il rischio di cadere in povertà e quando succede sono meno poveri di quelli senza qualifiche scolastiche.

I livelli di istruzione bassi tendono a esporre a salari bassi, a lavori a breve termine, a instabilità occupazionale e ad altre possibili condizioni di svantaggio sul mercato del lavoro. Il capitale umano individuale si conferma un potente fattore di rischio per la povertà lavorativa, anche al netto delle caratteristiche personali, familiari e lavorative e questo conferma l'importanza dell'istruzione come forma di protezione permanente dai rischi sociali[35].

Questo elemento, che può sembrare ovvio, può nascondere l'impatto di un lungo periodo di disuguaglianza intergenerazionale che è poco contrastato dai meccanismi di riproduzione sociale. Mentre avere uno stipendio basso può essere legato a una fase transitoria nel corso della vita, avere una bassa qualifica e provenire da famiglie a basso reddito può aumentare il rischio di una retribuzione bassa per tutta la vita[36].

Strettamente connessa al problema dei bassi titoli di studio è la componente lavorativa: povertà culturale e povertà lavorativa possono infatti essere intesi come due processi capaci di alimentarsi reciprocamente. Una formazione insufficiente limita l'accesso alle occupazioni qualificate e spinge verso lavori precari e poco remunerati; questi lavori, a loro volta, non permettono di accumulare competenze, riducono le aspirazioni e possono generare una condizione di stagnazione sociale.

I dati pugliesi sembrano confermare questa dinamica soprattutto per gli italiani: l'altissima quota di persone con al massimo la licenza media si accompagna a una ridottissima presenza nel lavoro regolare.

Per gli stranieri la questione appare un po' più complessa perché una parte di essi presenta un effettivo deficit di istruzione, ma un'altra possiede titoli che non sembrano tradursi in un'adeguata collocazione lavorativa. Ciò può indicare: una certa difficoltà nel riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero, barriere linguistiche, segregazione professionale e fenomeni di sovraqualificazione.

La povertà culturale degli stranieri non consiste quindi esclusivamente nella mancanza di istruzione ma può derivare anche dall'impossibilità di convertire le competenze possedute in opportunità effettive.

L'analisi dei dati relativi proprio alla condizione lavorativa (Tab. 7) ci mostra un quadro di evidente deficit da questo punto di vista, dal momento che la disoccupazione interessa il 34,5% delle persone ascoltate in Puglia. Il dato sulla mancanza di una posizione lavorativa sembrerebbe portare in maniera alquanto scontata a una condizione di povertà: l'elemento che però deve portare a riflettere è che, come abbiamo accennato all'inizio del Report, le persone che vanno in Caritas hanno un'età media di 52 anni e dovrebbero essere ancora pienamente inserite nei circuiti lavorativi. Si tratta di persone che evidentemente sono uscite dal mercato del lavoro precocemente oppure, visti anche i bassi livelli di istruzione, si può trattare di persone che riescono ad andare avanti con i cosiddetti "lavoretti" che non garantiscono loro un livello adeguato di qualità della vita.

Il confronto per diversa cittadinanza ci restituisce un quadro un po' più articolato perché tra gli stranieri la quota di disoccupazione rilevata è leggermente inferiore a quella degli italiani: 32,3% contro 35,1%. Un'altra differenza importante che conferma il maggiore coinvolgimento nel mercato del lavoro delle persone straniere lo troviamo nell'item relativo alle persone occupate, che per gli stranieri riporta una percentuale del 15,5%, a fronte della percentuale delle persone italiane del 7,1%.

Sommando queste percentuali con quelle relative al lavoro irregolare troviamo che il 30,3% degli stranieri svolge un'attività lavorativa regolare o irregolare, contro l'11,9% degli italiani. La maggiore partecipazione non corrisponde tuttavia a una maggiore protezione economica perché quasi la metà del lavoro svolto dagli stranieri è classificata come nero o irregolare.

Se visto in questi termini, il dato descrive una povertà straniera che si sviluppa frequentemente all'interno del mercato del lavoro, per cui, pur lavorando, gli stranieri sono maggiormente esposti a occupazioni discontinue, scarsamente remunerate e prive di tutele previdenziali e contrattuali.

È una condizione che produce effetti che vanno oltre il reddito immediato perché il lavoro irregolare, sottopagato, non consente di accumulare contributi, rende più difficile stipulare un contratto di locazione, limita l'accesso al credito e può ostacolare la stabilizzazione amministrativa e familiare.

Da notare anche che la categoria "altro" raggiunge il 18,9% tra gli stranieri, contro il 7,8% degli italiani; la sua ampiezza suggerisce l'esistenza di condizioni professionali

difficilmente riconducibili alle categorie tradizionali: attività occasionali, attese amministrative, lavori saltuari o situazioni di transizione.

Questi elementi ci portano a fare una breve riflessione sulla presenza dei *working poor* tra i beneficiari Caritas. Pur essendo lontana dalle percentuali che a livello nazionale rilevano la presenza dei *working poor* nel 24% dei beneficiari Caritas, la Puglia registra comunque la presenza di questa categoria per il 16% dei casi (sommando lavoro regolare e irregolare).

Pur con le dovute differenze legate alla variabile cittadinanza, che abbiamo visto sopra, vale la pena porre la questione dei lavoratori poveri che da tempo si registra in Caritas. Le condizioni di povertà grave in cui vive questa categoria di persone, nonostante abbia un lavoro, contraddicono sia l'idea che il lavoro nelle società economicamente sviluppate sia un elemento in grado di ridurre il rischio di povertà, sia il presupposto che la povertà sia il risultato di una mancanza di attaccamento o interesse per il lavoro.

I fattori che hanno favorito la diffusione dei *working poor* sono diversi e possono essere ricondotti agli sviluppi del mercato del lavoro e ai cambiamenti istituzionali[37]. Proprio all'interno del mercato del lavoro, ad esempio, i cambiamenti tecnologici hanno aumentato la domanda di lavoratori specializzati, rispetto a quella di lavoratori non qualificati[38]. Nel contempo, il trasferimento di molte attività produttive in aree dove il costo del lavoro è molto basso ha causato un calo dei salari in molte parti d'Europa per i lavoratori meno qualificati.

In Italia, le peculiarità territoriali hanno un peso considerevole nella definizione del fenomeno: il Sud è sempre stato particolarmente coinvolto nel fenomeno, con percentuali che, in certi momenti della storia, hanno superato quelle del Nord di 10 punti[39]. Anche le situazioni familiari, al Sud, incidono sul peggiorare la condizione di povertà dei *working poor*, perché rispetto ad altre zone del Paese, c'è una maggiore presenza di famiglie numerose spesso con figli[40].

Continuando nell'analisi dei dati sulla condizione professionale (Tab. 7) si può vedere che ci sono due categorie di persone che caratterizzano maggiormente le persone di cittadinanza italiana che sono supportate da Caritas: i pensionati che si attestano al 15,5% e le casalinghe che risultano essere il 24,1%. Due categorie che costituiscono quasi il 40% degli italiani per i quali è nota la condizione professionale.

La presenza di persone pensionate è coerente con l'età più avanzata degli italiani accolti in Caritas e sottolinea anche quanto i redditi da pensione non garantiscano necessariamente una condizione di sicurezza, soprattutto dopo carriere discontinue, irregolari o caratterizzate da bassi contributi.

La povertà dei pensionati e delle pensionate costituisce una componente sempre più visibile della vulnerabilità sociale italiana e, sebbene il sistema pensionistico svolga una funzione fondamentale di protezione dal rischio di povertà, una parte degli anziani percepisce trattamenti insufficienti a sostenere il costo dell'abitazione, delle utenze, dell'alimentazione e delle cure.

Tab. 7 – Condizione professionale delle persone ascoltate in Puglia per cittadinanza (2025) (%)

	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Apolidi/ doppia cittadinanza	Totale
Disoccupato in cerca di nuova/prima occupazione	35,1	32,3	29,2	34,5
Casalinga	24,1	14,8	10,4	22
Pensionato/a	15,5	2,2	2,1	12,6
Altro	7,8	18,9	22,9	10,2
Occupato	7,1	15,5	16,7	9
Lavoro nero/ irregolare	4,8	14,8	16,7	7
Inabile parziale o totale al lavoro	5,3	1,1	2,1	4,3
Studente	0,2	0,5	-	0,2
In servizio civile	0,1	-	-	0,1
Totale*	**100,0 N = 5.584**	**100,0 N = 1.522**	**100,0 N = 48**	**100,0 N = 7.154**

* In 7014 schede non è stata riportata l'informazione sulla condizione professionale

Nel 2024 oltre 918mila persone di almeno 65 anni vivevano in povertà assoluta, a conferma del fatto che il pensionamento non garantisce automaticamente una condizione economica sicura (Istat, 2025d). Il rischio risulta particolarmente elevato per chi vive solo:

tra gli ultrasessantacinquenni soli, il rischio di povertà o esclusione sociale raggiungeva il 29,5% (Istat, 2025d). La solitudine riduce infatti la possibilità di condividere le spese e rende più difficile affrontare eventi imprevisti, problemi sanitari e aumenti del costo della vita.

Il Report Caritas 2026 conferma il progressivo invecchiamento delle persone in difficoltà: gli ultrasessantacinquenni sono passati dal 7,7% dei beneficiari nel 2015 al 15,4% nel 2025, raggiungendo il 26,3% tra gli italiani. Tra le persone sole supportate da Caritas sono inoltre più frequenti: la dipendenza da pensioni modeste, la deprivazione economica e la compresenza di problemi sanitari, abitativi e relazionali.

La povertà pensionistica è spesso il risultato di disuguaglianze accumulate nel corso della vita: bassi salari, lavoro irregolare, disoccupazione e carriere discontinue producono contributi ridotti e pensioni inadeguate (Inps, 2025). Le donne anziane sono particolarmente esposte a questo rischio a causa della minore partecipazione lavorativa, delle interruzioni per responsabilità di cura e del conseguente divario pensionistico di genere (Oecd, 2025).

La struttura familiare assume quindi un ruolo decisivo nel rischio di impoverimento: vivere in coppia può garantire una maggiore protezione, mentre vedovanza e solitudine accrescono il rischio di impoverimento[41]. I sistemi pensionistici riducono la povertà media degli anziani, ma possono riprodurre le disuguaglianze maturate nel mercato del lavoro[42]. La povertà dei pensionati deve pertanto essere affrontata integrando adeguatezza delle prestazioni, sostegno abitativo, assistenza sanitaria territoriale e interventi contro l'isolamento sociale.

Per quanto riguarda le casalinghe, la povertà di queste donne è un fenomeno spesso poco visibile perché le statistiche misurano generalmente le condizioni economiche della famiglia e non la disponibilità individuale di reddito. Una donna può quindi vivere in un nucleo che non risulta formalmente povero, ma non disporre di risorse proprie, di un conto personale o di un'autonoma capacità di spesa.

La loro vulnerabilità deriva innanzitutto dall'assenza di un reddito da lavoro e dalla dipendenza economica dal partner o dagli altri componenti della famiglia. È una dipendenza che può trasformarsi rapidamente in povertà in caso di disoccupazione del coniuge, separazione, malattia o vedovanza. Il lavoro domestico e di cura svolto dalle casalinghe produce un valore sociale ed economico rilevante, ma non genera normalmente salario, contributi previdenziali o adeguati diritti pensionistici. Le conseguenze della dipendenza si manifestano quindi anche nel lungo periodo, attraverso pensioni basse o il ricorso a prestazioni assistenziali.

L'uso del reddito familiare come unità di misura può nascondere profonde disuguaglianze nella distribuzione delle risorse all'interno della coppia[43], che si traduce spesso in un maggiore rischio per le donne di entrare nei percorsi di impoverimento. La povertà femminile non coincide dunque soltanto con l'insufficienza del reddito complessivo, ma anche con la mancanza di autonomia economica individuale.

Il processo di impoverimento delle donne trova maggiormente spazio nelle coppie monoreddito, in cui la condizione di casalinga non deriva da una libera scelta, ma dalla mancanza di opportunità occupazionali o di servizi di conciliazione (Cnel e Istat, 2025). Il basso livello di istruzione, la presenza di figli, la scarsità dei servizi per l'infanzia e la distribuzione diseguale dei compiti di cura possono spingere le donne verso una lunga inattività.

Spesso gli interventi delle politiche di contrasto alla povertà possono dimostrarsi poco proficui quando sono rivolti esclusivamente al nucleo familiare, perché rischiano di non riconoscere la dipendenza individuale delle donne[44]. Anche la scarsa alfabetizzazione finanziaria e il mancato accesso diretto alle risorse possono aumentare il rischio di controllo o violenza economica[45]. Contrastare la povertà delle casalinghe richiede quindi formazione, servizi di cura, accesso al lavoro, educazione finanziaria e riconoscimento previdenziale del lavoro familiare.

Passiamo ora ad analizzare un importante elemento di impoverimento delle persone che si rivolgono a Caritas: la condizione abitativa (Tab. 8).

Tab. 8 – Persone ascoltate in Puglia per condizione abitativa e cittadinanza (2025) (%)

	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Apolidi/ doppia citt.	Totale
Casa in affitto da privato	38	86,1	90,9	47,7
Casa in affitto da ente pubblico	24,8	3,2	-	20,4
Casa di proprietà (con o senza mutuo)	26,3	1,8	4,5	21,4
Casa in comodato	7,6	2,3	4,5	6,5
Ospite da amici o parenti	3,2	3,1	-	3,2
Alloggio connesso al lavoro	-	1,8	-	0,4
Altri alloggi	0,1	1,8	-	0,4
Totale	**100,0 N= 3.025**	**100,0 N= 740**	**100,0 N= 22**	**100,0 N= 3.787**

* In 10381 schede non è stata riportata l'informazione sulla condizione abitativa

I dati che presentiamo vanno letti con cautela proprio perché su 14.168 schede l'informazione è riportata solo su 3.787, tuttavia abbiamo gli elementi per delineare un quadro della condizione abitativa caratterizzato da una sostanziale stabilità tra le persone ascoltate da Caritas. Le percentuali rimandano a una rappresentazione della casa come elemento evidente della disuguaglianza tra italiani e stranieri: oltre la metà degli italiani può contare sulla proprietà dell'abitazione o sull'edilizia pubblica; tra gli stranieri la somma delle due condizioni raggiunge appena il 5%.

La proprietà, come è evidente dai dati che presentiamo, non esclude dalla povertà; se pure riduce la dipendenza dal mercato delle locazioni, il possesso della casa può comportare comunque una forte difficoltà nel sostenere le spese per le utenze, manutenzione o mutuo.

Per gli stranieri il discorso cambia perché sono quasi totalmente dipendenti dall'affitto privato e anche una breve interruzione del reddito può compromettere il pagamento del

canone di locazione. Questa condizione li espone alle variazioni dei canoni, alla precarietà contrattuale, al rischio di sfratto e alle discriminazioni nell'accesso all'alloggio.

L'1,8% degli stranieri vive inoltre in un alloggio connesso al lavoro e, pur essendo una quota ridotta, questo segnala una particolare sovrapposizione tra precarietà occupazionale e abitativa: la perdita del lavoro può comportare contemporaneamente la perdita dell'abitazione.

Rispetto a questo dato, a livello nazionale gli italiani che si rivolgono a Caritas vivono in affitto privato nel 38,1% dei casi, in edilizia pubblica nel 30,7% e in proprietà nel 21,1%. Tra gli stranieri, il 64,1% vive in affitto privato, l'11,7% in edilizia pubblica e il 5,6% in proprietà.

La condizione degli italiani accolti dalle Caritas pugliesi è abbastanza vicina al dato nazionale: la quota in affitto privato è quasi identica, la proprietà è leggermente più diffusa e l'edilizia pubblica meno presente.

Per gli stranieri, invece, la situazione pugliese appare molto più sbilanciata verso il mercato privato. L'affitto supera di 22 punti il dato nazionale, mentre proprietà ed edilizia pubblica risultano sensibilmente meno accessibili. Ciò può indicare un minore radicamento patrimoniale e una ridotta capacità del sistema abitativo pubblico di intercettare le famiglie straniere.

La questione abitativa rappresenta una delle dimensioni più rilevanti della vulnerabilità sociale soprattutto nel Mezzogiorno. Occorre precisare che la povertà abitativa, come abbiamo visto anche dai dati appena analizzati, non coincide soltanto con l'assenza di una casa, ma comprende il sovraffollamento, la scarsa qualità degli alloggi, la morosità, il rischio di sfratto e l'eccessivo peso delle spese abitative sul reddito familiare.

Nel Sud tali condizioni sono aggravate da redditi mediamente più bassi, da una maggiore precarietà lavorativa e da una maggiore diffusione della povertà economica (Istat, 2022 e 2025a). Anche quando le famiglie dispongono di un'abitazione, possono non riuscire a sostenere le utenze, le spese di manutenzione o le rate del mutuo. La proprietà della casa, quindi, non costituisce necessariamente una protezione sufficiente contro l'impoverimento.

Particolarmente vulnerabili sono le famiglie che vivono in affitto, poiché i canoni possono assorbire una quota elevata delle risorse disponibili, la sostenibilità dei costi abitativi non dipende soltanto dal livello dell'affitto ma anche dalla stabilità del reddito e dalla composizione familiare[46]. Nel Mezzogiorno, dove sono più diffusi disoccupazione, lavoro irregolare e famiglie monoreddito, anche canoni inferiori rispetto alle grandi città settentrionali possono risultare difficilmente sostenibili.

Un ulteriore problema riguarda la limitata disponibilità di edilizia residenziale pubblica e di alloggi sociali e questa debolezza delle politiche abitative ha lasciato alle famiglie e alle reti parentali il compito di compensare l'insufficienza dell'intervento pubblico[47]. La famiglia svolge spesso una funzione di protezione, offrendo ospitalità o permettendo la coabitazione tra più generazioni, ma ciò può produrre sovraffollamento e ridurre l'autonomia dei giovani.

La povertà abitativa meridionale deve quindi essere interpretata come un fenomeno multidimensionale, nel quale si intrecciano reddito, lavoro, condizioni familiari e accesso ai servizi. Come sottolinea Caritas Italiana, nel Report monografico del 2024 (Caritas Italiana, 2024), le risposte non possono limitarsi all'accoglienza emergenziale, ma devono comprendere sostegno agli affitti, prevenzione degli sfratti, edilizia sociale e accompagnamento personalizzato. La casa rappresenta, infatti, non soltanto un bene materiale, ma una condizione indispensabile per la sicurezza, la salute, la stabilità familiare e la piena partecipazione sociale.

Gli elementi analizzati fin qui mostrano quanto la povertà assuma connotati multidimensionali che delineano importanti differenze tra le persone di cittadinanza italiana e quelle di cittadinanza straniera.

Tra gli italiani si osserva una povertà più frequentemente associata a:

bassissima istruzione;
età matura o anziana;
disoccupazione e inattività;
dipendenza economica femminile;
pensioni insufficienti;
maggiore stabilità abitativa, che non coincide però con la sicurezza reddituale.

Tra gli stranieri prevalgono invece:

una scolarizzazione polarizzata;
una partecipazione lavorativa più elevata;
una forte diffusione del lavoro irregolare;
difficoltà nel valorizzare le qualifiche possedute;
una quasi totale dipendenza dall'affitto privato;
una maggiore esposizione alla sovrapposizione tra precarietà lavorativa e abitativa.

L'analisi di questi elementi permette di delineare processi di impoverimento come esito di processi sociali cumulativi: la scarsità di capitale culturale, la segmentazione del lavoro e l'assenza di protezioni abitative possono rafforzarsi reciprocamente, trasformando difficoltà inizialmente temporanee in condizioni croniche.

La risposta dovrebbe quindi superare la separazione tra politiche educative, lavorative e abitative per essere orientata verso interventi sinergici strutturali e non episodici. Per gli italiani assumono particolare rilievo l'istruzione degli adulti, il reinserimento delle persone mature, i servizi di conciliazione e il sostegno alle pensioni più basse. Per gli stranieri sono centrali il riconoscimento delle qualifiche, la formazione linguistica, la regolarizzazione del lavoro e l'accesso all'edilizia sociale.

In entrambi i casi, la prospettiva di intervento dovrebbe assumere una prospettiva plurima tesa a non ridurre la persona al singolo bisogno, ma a costruire percorsi capaci di

valorizzarne competenze, relazioni e possibilità di azione. La fuoriuscita dalla povertà richiede, infatti, non soltanto aiuti economici, ma condizioni concrete che consentano di trasformare istruzione, lavoro e casa in risorse effettive di autonomia.

I problemi delle persone ascoltate in Caritas: un segnale della multidimensionalità della povertà

La rilevazione dei problemi delle persone ascoltate dalla Caritas pugliese conferma un'immagine della povertà come fenomeno multidimensionale nel quale le difficoltà economiche si intrecciano con il lavoro, le relazioni familiari, la salute e l'abitazione (Tab. 9). Le percentuali riportate in tabella non devono essere sommate come se ciascuna categoria fosse alternativa alle altre, perché ogni persona può presentare contemporaneamente più bisogni.

Tab. 9 – Problemi delle persone ascoltate in Puglia per cittadinanza (% sul totale delle persone)

	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Apolidi/ doppia cittadinanza	Totale*
Economici	98,7	83,8	70,5	95,1
Occupazione	59,4	61,4	73,2	60,1
Familiari	24	7,4	18,7	20,2
Salute	20,1	7	17,8	17,1
Abitazione	14,9	21,1	14,2	16,3
Disabilità	9,3	2	5,3	7,6
Altri problemi	5,9	3,6	1,7	5,3
Detenzione/ giustizia	4,6	1,2	3,5	3,8
Dipendenze	3,9	1,1	1,7	3,2
Istruzione	2,2	4,4	8	2,8
Immigrazione	0,2	8,9	4,4	2,2

* Ogni persona ascoltata può essere portatrice di più di un bisogno

Il primo elemento che emerge è l'assoluta centralità della dimensione economica; in Puglia, infatti, i problemi economici riguardano complessivamente il 95,1% delle persone ascoltate, una quota superiore al 78,1% rilevato a livello nazionale.

La differenza tra persone italiane e straniere mostra quanto la povertà economica appare particolarmente elevata tra gli italiani: la tabella regionale riporta una quota del 98,7%, contro l'82,1% registrato a livello nazionale; tra gli stranieri il dato è pari all'83,8%, contro il 74,8% nazionale. La percentuale più alta tra le persone italiane conferma che la componente italiana si rivolge a Caritas soprattutto per l'insufficienza del reddito necessario a sostenere le spese ordinarie.

Questa situazione è coerente con il più ampio quadro nazionale descritto dall'Istat (2025d) nel Report nazionale del 2025 in cui si riporta che nel 2024 la povertà assoluta interessava in Italia 5,7 milioni di persone (pari al 9,8% della popolazione) e 2,2 milioni di famiglie, mentre nel Mezzogiorno l'incidenza familiare raggiungeva il 10,5%, il valore più

elevato tra le ripartizioni territoriali. Nel 2025, inoltre, quasi 11 milioni di persone risultavano a rischio di povertà, oltre un quinto della popolazione dichiarava difficoltà ad arrivare alla fine del mese e più di un quarto non riusciva a sostenere una spesa imprevista.

I bisogni economici registrati dalla Caritas pugliese si collocano, dunque, all'interno di una struttura territoriale nella quale bassi redditi, ridotta occupazione e debole capacità di affrontare gli imprevisti rendono molte famiglie vulnerabili anche in assenza di forme estreme di marginalità.

Anche il disagio occupazionale è sensibilmente più diffuso nel territorio pugliese (60,1%) rispetto ai dati di Caritas Italiana (44,2%): la distanza, pari a quasi sedici punti percentuali, indica che in Puglia la povertà intercettata dai Centri di Ascolto è particolarmente legata alla debolezza del mercato del lavoro, alla disoccupazione e alla precarietà occupazionale. A livello nazionale, Caritas segnala che i problemi lavorativi comprendono non soltanto l'assenza di un'occupazione, ma anche irregolarità contrattuale, sottoccupazione, discontinuità e impieghi scarsamente remunerati.

Nello specifico della differenza tra categorie di cittadinanza, la centralità della problematica lavorativa è evidente tanto tra gli italiani quanto tra gli stranieri. In Puglia il problema occupazionale riguarda il 59,4% degli italiani e il 61,4% degli stranieri. A livello nazionale le quote risultano molto più contenute: 43,2% tra gli italiani e 45,2% tra gli stranieri.

Un ulteriore elemento caratteristico della Puglia è rappresentato dai problemi familiari, rilevati nel 20,2% dei casi, contro il 13,9% nazionale. Una percentuale maggiore riguarda soprattutto gli italiani: il problema interessa il 24% dei beneficiari pugliesi, rispetto al 19,9% nazionale, mentre tra gli stranieri la quota regionale del 7,4% è inferiore al 9,2% nazionale. I problemi familiari possono comprendere conflittualità, separazioni, difficoltà educative e di cura, indebolimento delle relazioni e assenza di reti in grado di sostenere la persona. La loro maggiore diffusione tra gli italiani può essere collegata alla più elevata età media, alla maggiore presenza di persone separate, divorziate o vedove e alla quota più consistente di persone che vivono sole.

La famiglia, pur rappresentando una fondamentale risorsa di protezione nel Mezzogiorno, può essere sottoposta a una pressione particolarmente intensa causata da: disoccupazione, bassi redditi, assistenza a familiari anziani o disabili e permanenza di figli adulti senza lavoro che possono concentrare molte responsabilità su un numero limitato di percettori di reddito. La famiglia, quindi, può attenuare gli effetti della povertà individuale, ma non sempre è in grado di impedire l'impoverimento dell'intero nucleo.

Anche la salute assume un peso rilevante tra le problematiche espresse dalle persone ascoltate in Puglia: i problemi sanitari riguardano il 17,1% dei beneficiari, una quota leggermente superiore al 15,2% nazionale. La distanza tra italiani e stranieri è però molto ampia: il problema interessa il 20,1% degli italiani e soltanto il 7% degli stranieri. A livello nazionale si osserva lo stesso andamento, con il 21,7% tra gli italiani e il 10,1% tra gli stranieri. Questo divario è spiegabile soprattutto attraverso la diversa struttura anagrafica: gli italiani accolti da Caritas sono mediamente più anziani e maggiormente esposti a patologie croniche, perdita dell'autosufficienza e disabilità; gli stranieri sono prevalentemente giovani adulti. La minore incidenza delle condizioni di salute, dichiarata

tra gli stranieri, non deve però essere interpretata automaticamente come una migliore tutela sanitaria. Può dipendere anche da una minore capacità di riconoscere o comunicare il bisogno, da barriere linguistiche e amministrative, dalla scarsa conoscenza dei servizi o dal rinvio delle cure.

Il Report nazionale Caritas evidenzia che quasi 5,8 milioni di persone in Italia, pari al 9,9% della popolazione, hanno rinunciato almeno una volta a una visita specialistica o a un accertamento pur avendone bisogno. Le difficoltà economiche, le liste d'attesa e la minore capacità di orientarsi nel sistema sanitario producono così vere e proprie inequità di accesso.

La differenza tra italiani e stranieri risulta ancora più evidente per la disabilità, segnalata dal 9,3% degli italiani pugliesi e dal 2% degli stranieri, a livello nazionale le rispettive quote sono del 6% e dell'1,7%. La maggiore incidenza regionale tra gli italiani rafforza l'immagine di una povertà pugliese più matura, nella quale il bisogno economico si associa frequentemente a limitazioni funzionali e necessità assistenziali. È significativo che, nell'intera rete Caritas, tra il 2015 e il 2025 le persone con disabilità siano aumentate del 102,6% e quelle con problemi di salute del 69,4%, molto più dell'aumento complessivo dell'utenza. La povertà si sta quindi trasformando anche in una questione socio-sanitaria che non può essere affrontata soltanto mediante trasferimenti monetari o distribuzione di beni.

Diverso è il profilo del disagio abitativo, maggiormente concentrato tra gli stranieri: in Puglia i problemi relativi alla casa riguardano il 21,1% degli stranieri e il 14,9% degli italiani. La stessa distanza si osserva a livello nazionale, dove le quote sono rispettivamente del 28,3% e del 18,1%.

La maggiore vulnerabilità straniera, come abbiamo visto anche dai dati sulla condizione abitativa, deriva dalla forte dipendenza dal mercato privato degli affitti, dalla precarietà lavorativa, dalla difficoltà di offrire garanzie ai proprietari e dal ridotto accesso all'edilizia residenziale pubblica. Il fatto che la quota pugliese sia inferiore a quella nazionale non indica necessariamente una condizione abitativa migliore. La classificazione regionale potrebbe intercettare soprattutto i problemi esplicitamente registrati durante l'ascolto, mentre il Report nazionale utilizza un indicatore più ampio, che comprende esclusione abitativa grave e difficoltà nella gestione di affitti, utenze e altre spese domestiche. A livello nazionale, considerando questa definizione estesa, la vulnerabilità abitativa arriva infatti al 34,9% dei beneficiari Caritas.

I problemi di istruzione e quelli legati all'immigrazione, in Puglia, presentano valori relativamente contenuti. Le difficoltà educative riguardano il 4,4% degli stranieri, contro il 2,2% degli italiani, ma a livello nazionale raggiungono rispettivamente il 12,1% e il 2,7%. Analogamente, i problemi migratori interessano l'8,9% delle persone straniere ascoltate in Puglia, contro il 18,7% della rete nazionale. Queste differenze possono dipendere dalla composizione dell'utenza straniera regionale, ma anche dalla tipologia dei servizi presenti e dalle modalità di registrazione. In un territorio nel quale gli stranieri rappresentano una quota minoritaria dei beneficiari Caritas e della popolazione residente, i Centri di Ascolto possono intercettare soprattutto bisogni economici, lavorativi e abitativi, mentre le

questioni giuridiche, linguistiche e amministrative possono essere indirizzate verso servizi specializzati o rimanere parzialmente invisibili.

Nel complesso, il confronto mette in luce una specificità pugliese: i bisogni appaiono più fortemente concentrati intorno all'asse reddito-lavoro-famiglia, mentre a livello nazionale risultano relativamente più visibili le problematiche abitative, formative e migratorie. Tra gli italiani emerge una vulnerabilità più economica, familiare, sanitaria e assistenziale; tra gli stranieri prevale una povertà più occupazionale e abitativa. Tale distinzione non deve però trasformarsi in una rigida contrapposizione: entrambe le categorie di persone sperimentano l'intreccio tra mancanza di reddito, precarietà lavorativa e difficoltà di accesso ai diritti.

La risposta al disagio, come vedremo nel prossimo paragrafo, supera la logica dell'intervento isolato e la semplice erogazione di beni materiali, che rimane necessaria nell'emergenza, ma non è sufficiente quando i problemi sono cumulativi e persistenti. Occorrono certamente percorsi integrati tra servizi sociali, sanitari, lavorativi e abitativi, particolarmente importanti in un territorio nel quale la copertura pubblica appare debole. Nel 2025 soltanto l'1,2% delle persone assistite dalla Caritas nel Sud risultava seguito dai servizi pubblici territoriali, contro l'8% nazionale e il 15% del Nord-Est.

Questo dato attribuisce alla Caritas una funzione essenziale di prossimità, ma segnala anche il rischio che Caritas sia chiamata a compensare stabilmente le carenze del welfare pubblico. La lettura dei bisogni pugliesi richiede quindi non soltanto interventi assistenziali, ma politiche capaci di agire sulle cause strutturali della povertà: lavoro dignitoso, redditi adeguati, accesso alla casa, sostegno alle famiglie, tutela della salute e reale integrazione tra servizi.

La risposta di Caritas alla povertà

Gli interventi che le Caritas diocesane della Puglia mettono in campo per contrastare il fenomeno della povertà si sviluppano all'interno del quadro di povertà multidimensionale, che abbiamo delineato attraverso i dati. Poiché ogni persona può essere portatrice di più bisogni, la risposta non è limitata alla distribuzione di beni, ma è frutto di una presa in carico capace non solo di ricostruire l'intera situazione personale e familiare, ma anche di porre attenzione alle specifiche necessità e bisogni di cui ogni persona è portatrice.

Questa impostazione corrisponde al metodo Caritas, fondato sulla centralità dell'ascolto e sulla considerazione della persona non come destinataria passiva di una prestazione, ma come soggetto inserito in una rete di relazioni familiari, sociali e comunitarie. L'attività dei Centri di Ascolto non consiste, quindi, soltanto nell'accertare una mancanza economica, ma nel comprendere i percorsi che hanno prodotto l'impoverimento, individuare le risorse ancora disponibili e costruire un progetto di accompagnamento.

I Centri di Ascolto Caritas possono essere definiti come delle vere e proprie antenne in grado di cogliere e intercettare i bisogni dei territori, precorrendo in molti casi la lettura

dei fenomeni sociali. Sono dei luoghi privilegiati in cui si tessono relazioni con le persone in condizioni di bisogno e verso le quali si attivano percorsi di supporto personalizzato; l'ascolto non è solo orientato ad attivare una strategia operativa funzionale volta a instaurare una relazione d'aiuto, ma risponde a una visione antropologica; è messo in atto secondo uno stile

> che sa riconoscere e suscitare la profonda dignità di ogni persona, il desiderio di felicità oltre al bisogno concreto, le risorse che ognuno porta con sé anche nei momenti più faticosi della vita[48].

La particolarità dell'operato e dell'approccio Caritas sta, da un lato, nel coinvolgere e sensibilizzare le comunità diocesane nel farsi carico delle situazioni di difficoltà in cui vivono alcune fasce di popolazione, dall'altro lato risiede nel darsi un metodo di intervento fondato su ascolto, osservazione e discernimento.

Per Caritas, un'azione ha un impatto positivo sulle persone e sul territorio, ed è coerente con i bisogni espressi dai destinatari, solo se mette al centro la persona. Ciò significa coinvolgere i beneficiari sin dalla formulazione e definizione del problema, in un processo che rafforzi il senso di responsabilità condivisa tra tutti gli attori sociali[49].

Motivo per cui l'approccio Caritas è sempre stato orientato ad assumere un punto di vista relazionale, che ponga la relazione come fondamento e criterio sia di lettura della realtà sociale, che della definizione del progetto: tanto migliore è la capacità di conoscere e comprendere i bisogni e i desideri dei destinatari, tanto maggiore è la probabilità di fornire le giuste risposte nei modi più idonei[50].

Porre l'accento prima di tutto sulla persona significa dare importanza all'essere umano inteso come entità unica, con la sua storia e i legami sociali, aperta alla relazione con l'altro e al riconoscimento reciproco[51]. Nell'approccio Caritas le dimensioni di singolarità e relazionalità che attengono al concetto di persona diventano centrali, perché permettono non solo di entrare nel cuore dei problemi, ma anche di creare connessioni sociali, che abbiano una funzione di supporto alle situazioni di difficoltà individuale e anche sociale. È un metodo che cerca di prendere le distanze da un approccio assistenzialistico, incapace di valorizzare le potenzialità di una persona e la propria rete sociale e relazionale, per promuovere, invece, una presa di responsabilità non solo da parte di chi offre supporto, ma anche da parte di chi riceve aiuto, chiamato ad attivare le proprie risorse per uscire dalla condizione di bisogno.

La raccolta sistematica dei dati può svolgere, in questa prospettiva, una duplice funzione: permettere di conoscere i cambiamenti della povertà e orientare la progettazione dei servizi territoriali. Il metodo Caritas unisce ascolto, osservazione, discernimento, intervento e animazione della comunità, evitando almeno nelle intenzioni che l'aiuto materiale si trasformi in una prestazione isolata e priva di prospettiva.

Le attività delle Caritas diocesane pugliesi, in riferimento al fenomeno della povertà, sono molto articolate anche in risposta ai bisogni economici immediati: mense, empori e dispense solidali, distribuzione di viveri e indumenti, guardaroba, boutique della solidarietà, raccolta delle eccedenze e interventi sulle spese domestiche sono presenti in numerose diocesi. Accanto al supporto tradizionale legato ai beni materiali compaiono

modalità più attente all'autonomia e alla dignità delle persone, come gli empori sociali, l'educazione alimentare, le attività antispreco e le forme di recupero e riuso.

La risposta economica comprende inoltre strumenti rivolti a situazioni che non possono essere affrontate in maniera emergenziale, attraverso il dono di beni di prima necessità, ma devono essere trattate a partire dalle cause che le generano: il sostegno economico viene associato all'educazione, alla gestione del bilancio familiare, alla prevenzione dell'indebitamento e alla costruzione di possibilità di autonomia.

Tale articolazione è coerente con il quadro nazionale, in cui si riporta che nel 2025 la rete Caritas Italiana ha erogato quasi cinque milioni di interventi, con una media di circa 17 interventi per ogni persona assistita. Di questi, 3,6 milioni hanno riguardato beni e servizi materiali, confermando la centralità delle esigenze alimentari ed economiche. Sono state inoltre registrate 431mila accoglienze, 296mila attività di ascolto, 247mila azioni di sostegno socio-assistenziale, 76mila prestazioni sanitarie, 37mila attività di orientamento e 28mila azioni educative.

La risposta pugliese riproduce, quindi, la struttura fondamentale della rete nazionale, ma la declina attraverso progetti adattati ai bisogni delle singole diocesi e alle risorse presenti nei diversi territori.

Particolarmente significativa è anche la risposta al problema occupazionale che in Puglia coinvolge sei persone ascoltate su dieci. Nelle Caritas pugliesi sono presenti sportelli di orientamento, corsi professionali, accompagnamento alla creazione di impresa, microcredito, borse lavoro e iniziative di inserimento socio-lavorativo.

Queste esperienze sono importanti perché riconoscono che la povertà occupazionale non coincide esclusivamente con la disoccupazione. Il Report nazionale rileva infatti che il 24% dei beneficiari Caritas è occupato: il possesso di un lavoro non garantisce più necessariamente un reddito sufficiente, soprattutto in presenza di contratti discontinui, lavoro nero, part-time involontario e basse retribuzioni. In tale contesto, la risposta Caritas non può limitarsi alla ricerca di un impiego qualsiasi, ma dovrebbe favorire un lavoro stabile, tutelato e compatibile con le competenze e le condizioni familiari della persona. L'orientamento, la formazione e l'inserimento nelle cooperative sociali rappresentano, quindi, un'evoluzione rispetto all'assistenza materiale, anche se la loro efficacia dipende dalla capacità del territorio di offrire reali opportunità occupazionali.

In questo ambito è opportuno segnalare che la Delegazione Caritas Puglia è coinvolta in un progetto di *advocacy* riguardante proprio le tematiche lavorative cui è dedicato l'ultimo paragrafo di questo Report.

Un altro asse rilevante è costituito dagli interventi inerenti alle problematiche dell'abitare. Nella rete pugliese delle Caritas sono presenti Centri notturni, case di accoglienza, dormitori, strutture per persone senza dimora, migranti, profughi, donne vulnerabili e padri separati, *co-housing* e *Housing First*. Sono servizi che mostrano una progressiva transizione dall'ospitalità emergenziale a percorsi nei quali la casa è considerata il punto di partenza per la ricostruzione dell'autonomia.

Anche l'area sanitaria presenta una rete diffusa di ambulatori, poliambulatori solidali, cliniche mobili, farmacie, distribuzione di medicinali e servizi di prevenzione. Questi interventi assumono particolare importanza, perché la povertà sanitaria è raramente

isolata: a livello nazionale quasi sei persone su dieci tra quelle con problemi di salute presentano almeno tre ambiti di bisogno e oltre un terzo è seguito dalla Caritas da almeno cinque anni. La risposta sanitaria richiede quindi continuità, orientamento verso il servizio pubblico e integrazione con sostegno economico, abitativo e relazionale.

Le Caritas pugliesi intervengono inoltre sulla povertà educativa attraverso doposcuola, sostegno allo studio, centri socio-educativi per minori, laboratori, attività ricreative, contributi per tasse e materiali scolastici e servizi di supporto alla genitorialità. La risposta educativa è particolarmente significativa perché non riguarda soltanto il rendimento scolastico, ma la costruzione di aspirazioni, competenze e legami comunitari. La povertà educativa, infatti, può trasformarsi nel tempo in esclusione lavorativa e dipendenza assistenziale; intervenire sui minori significa, dunque, realizzare un'azione preventiva, i cui risultati sono meno immediatamente visibili rispetto alla distribuzione di beni, ma potenzialmente più duraturi.

Un'attenzione specifica è riservata anche agli stranieri attraverso sportelli migranti, assistenza legale e sanitaria, accoglienza, tutela delle vittime di tratta, interventi per richiedenti protezione internazionale e azioni contro lo sfruttamento dei lavoratori stagionali. I servizi di strada contro la tratta e gli interventi rivolti ai migranti usciti dai sistemi ordinari di accoglienza mostrano come la vulnerabilità straniera richieda risposte che uniscano casa, lavoro, regolarità giuridica, lingua e costruzione di relazioni. A livello nazionale, l'orientamento e la tutela dei diritti sono considerati essenziali soprattutto per gli stranieri, maggiormente esposti a barriere linguistiche, digitali e amministrative. Nel 2025 la rete nazionale ha realizzato 18.000 interventi di consulenza e tutela, oltre a 37mila azioni di orientamento.

La presenza di numerosi servizi dimostra una notevole capacità di iniziativa, ma non è sufficiente, da sola, a garantire percorsi di uscita dalla povertà. Nel complesso, la Caritas pugliese offre una risposta ampia, capillare e differenziata, capace di passare dall'emergenza all'accompagnamento e di collegare beni materiali, ascolto, lavoro, casa, salute, educazione e integrazione. Il suo contributo più rilevante non consiste, però, soltanto nella quantità dei servizi, ma nella capacità di rendere visibili bisogni che spesso non raggiungono il welfare pubblico, costruire legami e attivare la comunità. La sfida futura è consolidare questa funzione senza ridurre la Caritas a un ammortizzatore permanente delle insufficienze istituzionali: la prossimità e la flessibilità della rete ecclesiale devono diventare la base di una collaborazione stabile con i servizi sociali, sanitari, educativi e lavorativi, affinché l'aiuto immediato possa trasformarsi in un effettivo percorso di uscita dalla povertà.

Il progetto di *advocacy* in Puglia "Right for Peace"

1. La genesi, la formazione e il metodo

L'azione progettuale "Right for Peace" affonda le sue radici nella visione promossa da Caritas Italiana per rafforzare la capacità delle Delegazioni regionali di strutturare percorsi di *advocacy* locale e prende avvio dal preciso mandato conferito dalla Delegazione di Caritas Puglia, che ha chiesto all'Équipe regionale di promuovere un'iniziativa sul tema della pace e della nonviolenza, declinate come partecipazione, responsabilità collettiva e tutela della dignità umana.

È stato successivamente all'interno del percorso di formazione promosso da Caritas Italiana che questo mandato iniziale ha trovato la sua strutturazione operativa. Le sollecitazioni, i confronti e le esercitazioni pratiche svolte durante la formazione hanno, infatti, indirizzato l'équipe a focalizzare meglio l'intervento sul legame indissolubile tra pace e lavoro dignitoso.

Superando una visione astratta di pace intesa solo come assenza di guerra, il progetto afferma che nei nostri territori la pace si costruisce concretamente attraverso la giustizia sociale, il contrasto allo sfruttamento lavorativo, al lavoro nero, al caporalato e alla precarietà abitativa che colpiscono i lavoratori fragili e stagionali.

L'*advocacy* si configura così come la traduzione metodologica di un passaggio fondamentale: dalla carità immediata alla giustizia sociale. L'esperienza quotidiana dell'ascolto e dell'accoglienza nei Centri di Ascolto viene rielaborata per diventare proposta politica strutturale e dialogo autorevole con le istituzioni pubbliche.

2. Lo stato attuale del progetto: dalle sollecitazioni formative alla mappatura

In stretta continuità con gli stimoli emersi dalle esercitazioni della formazione, e come consigliato per l'impostazione metodologica, il progetto si trova attualmente nella sua fase di mappatura propedeutica. Prima di avviare azioni pubbliche dirette, il team ha scelto di non muoversi d'impulso ma di strutturare una solida base conoscitiva attraverso:

la mappatura degli interlocutori istituzionali presenti su tutto il territorio pugliese (Regione Puglia, prefetture, comuni, Asl, Ispettorato del Lavoro);
il censimento delle azioni e dei progetti già realizzati in passato o attualmente in corso in Puglia sul tema dello sfruttamento lavorativo e del caporalato, per valorizzare le buone pratiche ed evitare frammentazioni.

Questa ricognizione è fondamentale per agire sul contesto regionale. La Puglia vanta già un quadro normativo avanzato (come la L.R. 32/2009 sul lavoro stagionale, la L.R. 29/2018 anti-caporalato e l'Obiettivo 5.2.2 della Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile). La criticità reale risiede nella distanza tra la norma e la sua concreta applicazione nei territori. L'obiettivo non è chiedere nuove leggi, ma esigere l'attuazione di quelle esistenti, attivando gli strumenti offerti dalla L.R. 28/2017 sulla Partecipazione per chiedere un percorso partecipativo formale con la Regione Puglia.

3. Ricadute strategiche e impatto atteso sul territorio

Il valore generativo del progetto risiede nelle trasformazioni durature che intende innescare:

dall'ascolto episodico al monitoraggio strutturale: l'impatto principale sarà la trasformazione dell'attività di ascolto svolta quotidianamente dalle Caritas diocesane in un sistema di osservazione civica e monitoraggio costante. Le informazioni intercettate nei servizi territoriali non resteranno casi isolati, ma diventeranno evidenze strutturate capaci di orientare le politiche pubbliche;
efficacia e tenuta delle politiche pubbliche: l'interlocuzione formale con la Regione e la proposta di creazione della "Rete Regionale per il Lavoro Dignitoso" (in alleanza con Terzo Settore, sindacati, università e organizzazioni di categoria) mirano a garantire servizi essenziali stabili per i lavoratori stagionali, tra cui alloggi dignitosi, trasporti dedicati, informazione sui contratti e mediazione linguistica;
crescita della competenza interna ed ecclesiale: il progetto promuove la qualificazione e la crescita metodologica dei referenti diocesani e delle comunità ecclesiali. L'*advocacy* diventa una competenza diffusa, capace di animare le parrocchie e i territori su temi di cittadinanza attiva e lavoro etico;
riconoscimento di Caritas Puglia come attore politico-sociale: l'impatto culturale atteso è il definitivo consolidamento del ruolo della Caritas: non soltanto ente erogatore di aiuti assistenziali, ma soggetto sociale competente, autorevole e propositivo, in grado di sedere ai tavoli decisionali e di incidere concretamente sulle riforme di sistema;
replicabilità: costruzione di un modello metodologico di *advocacy* regionale potenzialmente replicabile in altre azioni di *Advocacy* di interesse collettivo.

BIBLIOGRAFIA

Ahonen K., Kuivalainen S., *Gender differences in old-age poverty in 14 EU countries: Exploring the role of household structure*, in "International Review of Economics", 71(3), 2024, pp. 615-631

Althammer B., Raphael L., Stazic-Wendt T., *Rescuing the Vulnerable Poverty, Welfare and Social Ties in Modern Europe*, Berghahn Books, New York 2016

Andreß, H.-J., Lohmann, H. (a cura di), *The Working Poor in Europe. Employment, Poverty and Globalization*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham 2008

Armstrong S., *The New Poverty*, Verso Books, London 2017

Atkinson A.B., *Measuring Poverty Around the World*, Princeton University Press, Princeton 2019

Barbieri P., Cutuli G., Scherer S., *Caratteristiche, dinamiche e persistenza dell'In-Work Poverty in Italia*, in "LIW Working Paper Series", 1, 2018, Trento, pp. 1-27

Bauman Z., *La società individualizzata*, il Mulino, Bologna 2010

Beck U., *I rischi della libertà*, il Mulino, Bologna 2000

Benvegnù-Pasini G., *Presentazione*, in Caritas Italiana e Fondazione Zancan (a cura di), *In caduta libera. Rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, il Mulino, Bologna 2010, pp. 5-18

Bianco M., *Cultura finanziaria e violenza economica* (Audizione parlamentare), Banca d'Italia, Roma 4 ottobre 2024

Biewen M., *Poverty Persistence and Poverty Dynamics*, IZA World of Labor, Bonn 2014

Brady D., Burton L.M., *The Oxford Handbook of the Social Science of Poverty*, Oxford University Press, Oxford 2016

Caritas Italiana, Fondazione Zancan (a cura di), *In caduta libera. Rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, il Mulino, Bologna 2010

Carrieri V., *I working poor in Italia: quanti sono, chi sono, quanto sono poveri*, in "La Rivista delle Politiche Sociali", 2012, 2, pp. 71-96

Cei, *Radicati e costruiti in Cristo. Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, 31 maggio 2026; disponibile all'indirizzo: bit.ly/4i8Xch6

Cesareo V., *Welfare Responsabile*, Vita e Pensiero, Milano 2017

Chicchi F., *Derive sociali. Precarizzazione del lavoro, crisi del legame sociale ed egemonia culturale del rischio*, FrancoAngeli, Milano 2001

Cnel, Istat, *Il lavoro delle donne tra ostacoli e opportunità*, Cnel-Istat, 2025

De Lauso F., *Il volto dei poveri nei Centri d'Ascolto Caritas*, in "Caritas Italiana" (a cura di), *Povertà in attesa. Rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia*, Maggioli, Rimini 2018, pp. 31-89

Ebbinghaus B., *Inequalities and poverty risks in old age across Europe: The double-edged income effect of pension systems*, in "Social Policy & Administration", 55(3), 2021, pp. 440-455

Filandri M., Moiso V., *L'insostenibile peso dell'abitare: un'analisi sulla relazione tra povertà e housing affordability in Italia*, in "La Rivista delle Politiche Sociali", 4, 2018, pp. 59-76

Gaisbauer H.P., Schweiger G., Sedmak C., *Absolute Poverty in Europe. Interdisciplinary Perspectives on a Hidden Phenomenon*, Policy Press University of Bristol, Bristol 2019

Granovetter M., *La forza dei legami deboli*, Liguori, Napoli 1998

Husserl E., *L'idea della Fenomenologia*, il Saggiatore, Milano 1981

Inps, *XXIV rapporto annuale*, Roma, 2025

Iorio G., *La povertà. Analisi storico-sociologica dei processi di deprivazione*, Armando, Roma 2001

Liberati P., *The world distribution of income and its inequality, 1970-2009*, in "Review of Income and Wealth", 61(2), 2015, pp. 248-273

Mancarella M., *Interstizi di povertà*, Ledizioni, Milano 2018

Martelli A., *Genere e politiche di lotta alla povertà: Una riflessione sulle misure di reddito minimo*, in "La Rivista delle Politiche Sociali", 1, 2018, pp. 213-232

Mussida C., Sciulli D., *Poverty dynamics in Italy: an analysis of territorial disparities*, in "Economia Italiana", 3, 2021, pp. 17-54

O'Connor A., *Poverty Knowledge: Social Science, Social Policy, and the Poor in Twentieth-Century U.S. History*, Princeton University Press, Princeton 2001

OECD, *Pensions at a glance 2025: Italy*, OECD Publishing, 2025

Paglia V., *Storia della povertà*, Rizzoli, Milano 2014

Raitano M., Jessoula M., Pavolini E., Natili M., *In-Work Poverty in Italy*, European Commission, European Social Policy Network, Brussels 2019

Ruspini E., *La povertà delle donne in Italia: la ricerca, i dati, le metodologie di analisi*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, 2000a

Id., *L'altra metà della povertà: uno studio sull'impoverimento femminile in Germania e in Gran Bretagna*, Carocci, Roma 2000b

Saraceno C., *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano 2015

Seale E., *Strategies for Conducting Post-Culture-of-Poverty Research on Poverty, Meaning, and Behavior*, in "The American Sociologist", 51, 2020, pp. 402-424

Siza R., *Povertà provvisorie. Le nuove forme del fenomeno*, FrancoAngeli, Milano 2009

Tosi A., *Le case dei poveri: è ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis, Sesto San Giovanni (MI) 2017

Vaisey S., *What People Want: Rethinking Poverty, Culture, and Educational Attainment*, in "The Annals of the American Academy of Political and Social Science", 629, 2010, pp. 75-101

Wagle U.R., *Research Handbook on Poverty and Inequality*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham 2023

Wood S. (a cura di), *The Degradation of Work? Skill, De-Skilling and the Labour Process*, Taylor & Francis, Abingdon-on-Thames 2024

SITOGRAFIA

Banca d'Italia (2026), *Economie regionali. L'economia della Puglia. Rapporto annuale 2026*, testo disponibile sul sito: **bit.ly/3V389sN** (consultato in data 20/06/2026)

Caritas Italiana (2024), *Le vie di casa: dati e strumenti per l'abitare. Una guida pratica*, testo disponibile sul sito: **bit.ly/4y3phNy** (consultato in data 20/05/2026)

Caritas Italiana (2026), *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas. Report statistico nazionale 2026*, testo disponibile sul sito: **bit.ly/4AqfbIh** (consultato in data 20/06/2026)

Istat (2022), *Gruppo di lavoro sulle politiche per la casa e l'emergenza abitativa: Audizione dell'Istituto nazionale di statistica*, testo disponibile sul sito: **bit.ly/4cZSyQS** (consultato in data 30/05/2026)

Istat (2025a), *Censimento permanente della popolazione in Puglia 2023*, testo disponibile sul sito: **bit.ly/4Arnm72** (consultato in data 30/05/2026)

Istat (2025b), *Indicatori demografici. Anno 2024*, testo disponibile sul sito: **bit.ly/4rlMAzy** (consultato in data 30/05/2026)

Istat (2025c), *BES – Il benessere equo e sostenibile dei territori. Puglia 2024*, testo disponibile sul sito: **bit.ly/46ErUJF** (consultato in data 31/05/2026)

Istat (2025d), *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2024*, testo disponibile sul sito: **bit.ly/3VrWpQB** (consultato in data 30/06/2026)

Istat (2026), *Rapporto annuale 2026. La situazione del Paese*, testo disponibile sul sito: **bit.ly/3TLDKPg** (consultato in data 30/06/2026)

1. Cei, 2026, p. 6.
2. Irene Pisacane è dottoressa in Sociologia e Politiche per il Territorio, presso l'Università degli Studi di Salerno, con una tesi su processi deliberativi, dinamiche di partecipazione e formazione dell'opinione pubblica.
3. Per questa parte di analisi di contesto i dati demografici provengono dalla sezione Open Data di Istat.
4. Cfr. **bit.ly/3VI1HaK**.
5. Cfr. **bit.ly/46Ee6yV**.
6. Cfr. **esploradati.istat.it/databrowser/**.
7. *Ibidem*.
8. Cfr. **bit.ly/4ycnVjM**.
9. Cfr. **bit.ly/3TEXGmZ**.
10. Per visionare i prodotti previsti da Istat all'interno del paniere si veda la pagina dedicata: **bit.ly/4rmmNHy**.
11. Cfr. **/bit.ly/4j0FONR**
12. Serena Quarta è professoressa associata presso il Dipartimento di Studi Politici e Sociali dell'Università di Salerno, dove insegna Metodologia e Tecniche della Ricerca Sociale e Metodologia delle Scienze Sociali. È responsabile del Laboratorio di Metodologia della Ricerca Sociale Applicata (Me.R.S.A) dell'Università di Salerno. I suoi interessi di ricerca riguardano i processi di inclusione sociale e il fenomeno della povertà, con particolare riferimento alle giovani generazioni. Fa parte dell'équipe diocesana della Caritas di Lecce ed è responsabile scientifico dell'Osservatorio sulle povertà e le risorse di Caritas Puglia.
13. Iorio, 2001; Liberati, 2009; Paglia, 2014; Brady e Burton, 2016; Gaisbauer *et al.*, 2019.
14. Husserl, 1981.
15. Bauman, 2010.
16. Beck, 2000.
17. Chicchi, 2001.
18. O'Connor, 2001; Vaisey, 2010; Atkinson, 2019; Seale, 2020; Wagle, 2023.
19. Beck, 2000.
20. Mussida, Sciulli, 2021.
21. Armstrong, 2017.
22. Siza, 2009.
23. Mussida, Sciulli, *op. cit.*; Biewen, 2014.
24. Armstrong, 2017; Brady, Burton, 2016.
25. Althammer *et al.*, 2016.
26. Mancarella, 2018.
27. Granovetter, 1998.
28. De Lauso, 2018.
29. Benvegnù-Pasini, 2010.
30. Ospoweb è una piattaforma che permette a Caritas di registrare le informazioni dei beneficiari che si rivolgono ai Centri di Ascolto: sulla base dei dati raccolti in piattaforma, Caritas Italiana redige il Report nazionale.
31. CariGest è un sistema gestionale utilizzato prevalentemente per la distribuzione dei viveri; alcune Caritas diocesane utilizzano sia Ospoweb sia CariGest per inserire i dati sui beneficiari; le informazioni raccolte in CariGest vengono poi trasferite nel sistema Ospoweb.
32. Il numero non coincide con quello presente nel Report nazionale, in riferimento alla Puglia, perché nel momento in cui Caritas Italiana ha estratto i dati da Ospoweb alcune diocesi non erano censite, mancava anche il dato di CariGest in riferimento a due diocesi pugliesi.
33. Un ulteriore elemento di cautela riguarda la presenza di numerose informazioni mancanti. Il dato sulla cittadinanza non è disponibile in 2.370 schede, quello sullo stato civile in 5.739, il titolo di studio in 7.667, la condizione professionale in 7.014 e la condizione abitativa in 10.381. Le percentuali riferite a queste variabili descrivono, pertanto, soltanto le persone per le quali l'informazione è stata registrata, e non possono essere automaticamente estese all'intera popolazione di riferimento Caritas.

34. Nel Report 2026 dell'Istat viene riportato che le donne svolgono più di frequente le seguenti professioni: impiegate nel lavoro di ufficio, commesse, addette ai servizi di pulizia negli uffici e negli alberghi, colf, segretarie e addette all'assistenza sanitaria e domiciliare. Se si passa ad analizzare le professioni qualificate emerge un maggiore coinvolgimento delle donne in lavori che afferiscono all'ambito della formazione: docenti di scuola primaria e secondaria ed educatrici d'infanzia; tra le professioni tecniche troviamo infermiere e contabili; nei servizi, esercenti di negozio, bariste e cuoche. In presenza di livelli di istruzione bassi la segregazione femminile risulta essere ancora più marcata: il 50% delle donne, in possesso di un livello pari o inferiore alla licenza media, si concentra in sole 8 professioni (Istat 2026).
35. Barbieri *et al.*, 2018.
36. Saraceno, 2015.
37. Andreß, Lohmann, 2008.
38. Wood, 2024.
39. Carrieri, 2012.
40. Raitano *et al.*, 2019.
41. Ahonen, Kuivalainen, 2024.
42. Ebbinghaus, 2021.
43. Ruspini, 2000a, 2000b.
44. Martelli, 2018.
45. Bianco, 2024.
46. Filandri, Moiso, 2018.
47. Tosi, 2017.
48. 48 De Lauso, 2018.
49. Cesareo, 2017.
50. Caritas Italiana, Fondazione Zancan, 2010.
51. Cesareo, *op. cit.*

La povertà è una delle realtà più difficili da definire. Alle difficoltà economiche si intrecciano precarietà lavorativa, fragilità relazionali, problemi educativi e isolamento sociale. Per comprenderla occorre uno sguardo integrale: dietro ogni dato ci sono volti, percorsi di vita, fatiche quotidiane e attese spesso silenziose.

Per la prima volta, la rilevazione coinvolge le diciannove diocesi pugliesi, offrendo uno sguardo regionale che, pur non avendo la pretesa dell'esaustività statistica, permette di delineare un quadro articolato del fenomeno. All'analisi del contesto demografico, sociale ed economico della Puglia si affianca l'elaborazione dei dati raccolti dai Centri di Ascolto sulle persone che hanno richiesto ascolto, assistenza o accompagnamento.

Le pagine del Report offrono una base condivisa di conoscenza per riconoscere priorità, individuare bisogni emergenti e promuovere scelte più consapevoli. Uno strumento per chi è chiamato a progettare politiche sociali, per gli amministratori pubblici, per gli operatori del Terzo settore e per le comunità ecclesiali, con l'auspicio di favorire una più ampia collaborazione e rendere più consapevoli le nostre comunità e più efficaci le nostre azioni.

la meridiana,
a partire
dai vissuti,
dalle inquietudini,
dalle marginalità
un itinerario
di ricerca e
di incontro
possibile per tutti:
dall'identità alla relazione
dal potere
alla nonviolenza radicale.

Inquadra il **QR code** e scopri le novità, le recensioni, le pagine da leggere e scaricare, il blog, la formazione e i progetti che curiamo.

Cercaci anche su